

alere



Chi mi ha toccato? (Lc 8,45)

NR. 3 MAGGIO-GIUGNO 2018 | RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

- | | |
|--|---|
| 3 Editori ... alere | 19 Vivi per un soffio |
| 6 Dalla processione alla marcia | 20 Lampada per i miei passi è la Tua Parola |
| 8 Operazione Sinfonia e Professione di Fede | 21 Voi stessi date loro da mangiare |
| 9 Un'avventura in Val di Sole | 22 Cosa significa fare il prefetto? |
| 10 Sfide in Val Brenta | 24 Preti del seminario Don Maurizio Chiodi |
| 11 Berlin calling | 26 Giovani in ricerca |
| 13 Uscite di classe | 30 Parliamo di... vocazione Profilo del seminarista... in uscita |
| 16 La 5 ^a liceo si racconta | 32 Preghiamo per le vocazioni sacerdotali |
| 17 Venezia nel cuore | 34 Mestieri in seminario Cuochi e personale di servizio |
| 18 Destinazione Viterbo... e non solo | 36 Anniversari di sacerdozio |

ANNO LXV MAGGIO/GIUGNO 3/2018

ALERE - Bimestrale del seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile | Don Gustavo Bergamelli

Direttore | Don Fabio Pesenti

Redazione | Don Fabio Pesenti, Don Ugo Patti, Don Carlo Nava, Andrea Cuni Berzi, Gabriele Trevisan, Roberto Ferrari

Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo | ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di giugno 2018

COPERTINA: Alcuni fedeli pregano davanti all'urna di Papa Giovanni XXIII nel Duomo di Bergamo

www.seminariobergamo.it

Papa Giovanni è tornato nella Basilica di San Pietro. **È indubbio che la sua peregrinatio in terra bergamasca sia stata percepita come un evento straordinario**, anche solo per il gran parlare che se n'è fatto. **Che lettura darne a ritroso? Cosa rimane?** Vorrei sviluppare una riflessione a partire da due brevi scambi, molto diversi tra loro, che ho avuto nei giorni scorsi sul tema della peregrinatio.

Il primo è il racconto di un giovane: dice che erano anni che non vedeva più così arzilla sua nonna, che quasi ha gridato al miracolo: "L'ho detto io che con l'arrivo di papa Giovanni tutto sarebbe andato a posto. Erano 5 anni che aspettavo la chiamata dall'ospedale per l'operazione del nonno ed è arrivata proprio sta mattina!"

Poche ore dopo, il secondo episodio: mi trovo ad un tavolo di lavoro, non ecclesiale, seppure molti dei presenti siano credenti. Alla fine, uno si avvicina e mi dice: "Don, che senso ha questa storia della peregrinatio? Io sono credente, ma proprio non la capisco. Mi sembra che veicoli un messaggio opposto a ciò che sta vivendo la Chiesa. Sembra riportare in auge una chiesa trionfale che nella realtà non esiste più".

Due persone che si dichiarano credenti, ma che giungono a conclusioni diverse: mentre una grida al miracolo, l'altro non nasconde il suo scetticismo. Chi ha ragione?

Queste riflessioni mi hanno fatto tornare in mente **l'episodio dell'emorroissa**, narrato in tutti e tre i Vangeli sinottici: una donna, che da 12 anni ha continue perdite di sangue, si avvicina a Gesù convinta che, se riuscirà a toccare il suo mantello, sarà guarita. E così accade! Un miracolo singolare, l'unico in cui Gesù opera una guarigione "passiva", senza una previa intenzione. Il finale del brano riserva una sorpresa: Gesù, avvertita la forza sanante uscita da Lui, si volta chiedendo chi l'ha toccato. E la donna, impaurita e tremante, gli si getta davanti e gli dice tutta la verità e si sente rispondere: «Figlia, la tua fede ti ha salvata»

Mi pare che questo racconto ci possa aiutare a orientare la riflessione. La donna passa dall'essere fisicamente dietro a Gesù al gettarsi davanti a Lui e passa da una fede che tocca ad una fede che confessa. **Il toccare il mantello l'aveva guarita, la confessione della fede la salva.** La domanda di Gesù "Chi mi ha toccato?" le permette di approdare alla relazione con Lui.





Toccare e confessare, visibilità e relazione: si possono considerare come due momenti della fede della donna, che non si escludono a vicenda. In altre parole, **Gesù non la rimprovera per averlo toccato, ma le chiede di farsi avanti, di dichiararsi. Gesù è più del suo mantello, tuttavia senza quello probabilmente non sarebbe accaduto l'incontro.**

In questa luce, dunque, vorrei rileggere il senso della peregrinatio di papa Giovanni. Moltissime persone si sono accostate all'urna in modi diversi: chi per vedere e fare una foto, chi per toccarla magari con un fazzoletto, chi pregando intensamente e affidando all'intercessione del papa le proprie intenzioni. Mi sembra che **Gesù non giudichi mai il modo con cui le persone si accostano a Lui e offre diritto di cittadinanza anche all'esperienza sensoriale, in quanto la fede in Lui coinvolge tutto l'uomo e non è mai riducibile ad un puro pensiero.** Ma mentre offre il suo corpo all'incontro, apre lo spazio al desiderio di un incontro che non si limiti al solo tocco. Fatico a pensare che la peregrinatio di papa Giovanni abbia improvvisamente risanato i problemi della nostra Chiesa, o che d'un tratto il seminario si riempirà di nuove vocazioni. La sua presenza però ha scaldato il cuore di molte persone, forse anche solo per un momento. E quando il Signore trova spazio per fare breccia nel cuore dell'uomo, si innesta in esso una nostalgia di quell'incontro che prima o poi porta frutto.

Per il seminario è stato un anno molto intenso e ricco di "contrasti": a fine ottobre abbiamo festeggiato solennemente il 50° della ricostruzione. A marzo, invece, è giunta la notizia della progressiva chiusura delle scuole medie e dei licei interni, che porterà i seminaristi a continuare l'esperienza della vita comunitaria, frequentando scuole esterne.

A papa Giovanni ho chiesto il **dono della lungimiranza per affrontare le tante sfide che in quest'epoca il seminario, e più in generale la fede stessa, sono chiamati a prendere in mano.** E non ho dubbi che la mia preghiera sia stata esaudita grazie alla sua intercessione.

Don Falei

“Sentitevi chiamati a cose grandi”

È stato questo il **titolo della veglia vocazionale** che venerdì 25 maggio ha radunato adolescenti e giovani attorno all'urna di papa Giovanni XXIII, perché è **di fronte a esempi concreti di figure di Santi che il nostro cuore risuona e ci fa cogliere la voce del Signore.**

Vocazione, Educazione, Chiesa: sono questi i tratti che ci hanno accompagnato in una veglia che dalla Chiesa Ipogea del seminario ci ha condotto attraverso le vie di Città Alta sino al Duomo.

“La vita è il compimento di un sogno di giovinezza”: parole celebri che dicono con forza cosa fosse per il papa della nostra terra la vocazione; parole che venerdì hanno sospinto ciascuno di noi a prendere il volo, a togliere i fermi, a non lasciarci bloccare dalla paura, ma a seguire sogni grandi, non solo a parole, ma resi tangibili attraverso storie raccontate, che hanno sfatato molti luoghi comuni sui giovani.

Questa passione per i sogni ci ha introdotto all'educazione, tema caro al nostro papa. Una testimonianza ci ha riportato al nocciolo della questione educativa: il criterio dell'amore e della cura che dischiude e fa fiorire. Queste parole hanno scavato in noi durante la processione silenziosa verso la Cattedrale dove le parole del vescovo hanno dipinto i tratti principali della storia di papa Giovanni, storia semplice, storia di bontà, storia di chiamata nella quotidianità, storia di passione, storia d'amore. Ed è così allora che quella frase del Vangelo che ci ha accompagnato **“Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”** è parsa rivolta a ciascuno di noi presenti, mentre, con grande gioia, salutavamo quel pastore che ha avuto così fortemente a cuore i nostri coetanei di allora, consegnandogli i nostri sogni.

Simone Pedrini





Dalla processione alla marcia

I 25 marzo, che giorno meraviglioso! Tutto è iniziato la mattina quando, aperti gli occhi, ho visto la gioia che girava per la comunità delle medie e che toccava ciascuno di noi. Poche ore dopo ecco arrivare il vescovo Francesco: a fare che? Ma certo, la messa! Messa e processione per celebrare la Domenica delle Palme: un pellegrinaggio verso Dio. Come Gesù, entrato a Gerusalemme con un asinello, era acclamato dalla gente che cantava “Osanna al Figlio di David”, così **anche noi cantavamo e gridavamo la nostra gioia in un giorno tanto importante.**

La nostra processione ha avuto inizio dalla chiesa del Carmine dove il vescovo ha benedetto gli ulivi e le palme per poi arrivare al Duomo, abbiamo celebrato l’Eucaristia lasciandoci illuminare dalle parole del vescovo Francesco. A seguire, **il tradizionale lancio delle caramelle: il regalo del vescovo per tutti noi!** Mmm...che buone! Ma la giornata non era ancora finita: ci aspettava ancora il pranzo in seminario e a seguire la marcia Longa, una corsa non competitiva che ogni anno la comunità delle Medie organizza **in memoria di Giovanni Longa**, un giovane seminarista di prima media, morto tragicamente nel lontano 1977, proprio durante la ricreazione dell’ultimo giorno di quell’anno di seminario.

Utsho Riberio, I media

Dopo la messa col vescovo, ci siamo ritrovati tutti insieme con i nostri genitori nel salone Giovanni Bosco per pranzare. A seguire molti di noi si sono cambiati per partecipare alla “Marcia Longa”. Quest’anno ho fatto parte del gruppo che l’ha organizzata con **un percorso lungo quasi 6 Km.** La marcia è iniziata verso le due del pomeriggio ed è finita alle quattro e mezza. Molte persone hanno voluto correre o almeno camminare.

Me
die

Vi hanno partecipato più di 100 persone. Alla termine alcune mamme hanno preparato un abbondante merenda. In più, se qualcuno aveva ancora le forze, poteva partecipare a una grande partita di calcio. Alla fine della giornata noi delle medie ci siamo sentiti molto felici della giornata trascorsa insieme e ben riuscita.

Andrea Buccheri, III media

Eccovi l'ultima lettera scritta da Giovanni Longa ai suoi familiari pochissimi giorni prima della sua morte.

8 giugno 1977

*Cari genitori e fratelli,
vengo ancora a voi con questa lettera per dirvi un grazie sincero per tutto quello che avete fatto per me durante questo primo anno di seminario. Vi ringrazio per quelle volte che siete venuti per gli incontri, per quelle tante volte che avete sofferto per me, che vi siete sacrificati per me, con amore. Vi chiedo scusa per quelle volte che vi ho offeso, per i miei capricci senza senso e per quando ho maltrattato Stefano e Lucia. Io Giovanni ho ancora la retta intenzione di venire in seminario per un giorno essere prete; spero che mi lascerete continuare fino in fondo. Pregate per me perché ne ho bisogno e pure io prego per voi. Ora vi saluto, spero che stiate tutti bene: pure io. Ora vi lascio con la penna, ma non con il cuore.*

Giovanni





Operazione Sintonia e Professione di Fede



er prepararci alla professione di fede, lungo l'anno abbiamo fatto tre incontri chiamati "Operazione Sintonia". Nella prima serata **abbiamo ricevuto il "Padre Nostro" direttamente dalle mani dei nostri papà.** È Dio Padre che ci ha aiutato a scrivere la professione di fede! Nel secondo incontro **le mamme ci hanno consegnato il Vangelo che ci rispecchiava di più** con una riflessione scritta personalmente da loro; mia mamma ha scelto per me la parabola dei talenti, aiutandomi a capire che quelli che mi sono stati donati li devo utilizzare e non sotterrare. L'ultimo incontro invece era più animato da noi ragazzi e ciascuno doveva presentare un tema del seminario: preghiera, gioco, studio. In questa occasione abbiamo visto le foto di quando noi eravamo bambini piccoli. Quante risate! Questi incontri sono serviti per saper preparare al meglio la nostra professione di fede e in più sono stati **un'occasione di incontro con le famiglie in cui ognuno ha sentito parlare i propri genitori su un tema importante: la nostra fede e la fiducia che ognuno prova nei confronti di Dio.**

Gabriele Balduzzi, III media

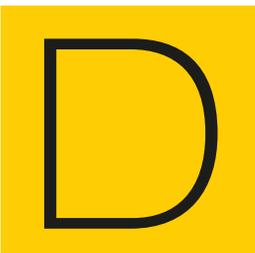


Durante la celebrazione della professione di fede, che si è svolta nella comunità delle medie, **ognuno ha dichiarato apertamente la propria fiducia verso Dio usando un'immagine che la rappresentasse.** Io ho usato l'immagine della montagna e ho immaginato che la mia fede fosse come una grande scalata verso Dio. La cosa più bella è che durante la messa, uno ad uno, prima di leggere la professione di fede, abbiamo acceso una candela, come se ci accendessimo per Dio. Dopo la professione di fede siamo andati all'oratorio di Alzano Lombardo che ci ha gentilmente accolto per il momento della cena insieme ai nostri genitori.

Demis Palazzi, III media



Un'avventura in Val di Sole



al 3 al 5 aprile, subito dopo le vacanze di Pasqua, noi ragazzi delle Medie siamo stati in gita in Val di Sole, in Trentino Alto Adige. Il giorno della partenza la sveglia è suonata alle 5.30! Ci siamo incamminati verso le piscine dell'Italcementi dove ci aspettava il pullman. Oltre al nostro educatore don Stefano, ci hanno accompagnato altri tre professori: Mariachiara Gualteroni, Roberta Bigatti e don Ugo Patti. Il viaggio è stato molto divertente, con gare di barzellette; abbiamo fatto colazione in un autogrill e poi siamo ripartiti per la Val di Sole. **Lungo il viaggio abbiamo potuto contemplare paesaggi meravigliosi: le Dolomiti sono davvero magnifiche.** Finalmente, dopo circa tre ore di viaggio siamo arrivati a destinazione, dove abbiamo potuto visitare il Museo "Mulino dell'Ape". E' stato molto bello fare il percorso sugli alberi, legati coi moschettoni, ma ancor più bello è stato il paintball: lascio che sia il mio amico Daniel a raccontarvelo.

Mirko Villa, I media



Il paintball è stata una attività molto bella, poco impegnativa, in cui anche se uno non ha mai provato, si diverte un sacco e impara molto velocemente. Noi abbiamo giocato per circa due ore e mezza in un campo molto grande! È un gioco in cui **si deve sparare agli altri con un fucile a molla tre ricariche da 50 colpi di vernice.** Dentro il campo ci sono dei ripari, dove è possibile nascondersi, prendere fiato e poi prendere la mira sugli avversari o pensare a che tipo di tattica sia meglio usare. I colpi sono delle palline non tanto grandi, piene di vernice colorata rimovibile. Noi abbiamo giocato un po' a squadre, un po' a coppie e un po' tutti contro tutti. **Io mi sono divertito tantissimo! Comunque se non avete mai giocato, cosa aspettate?** Anche noi, se avremo modo, ci torneremo volentieri!

Daniel Marella, II media



Sfide in Val Brenta

N

ei giorni tra il 5 e il 7 aprile noi ragazzi del Biennio, accompagnati da don Manuel, abbiamo vissuto **la gita scolastica in val Brenta**, situata tra le montagne del Trentino Alto Adige. È stata un'esperienza breve, ma ricca di emozioni e soprattutto intensa dal punto di vista delle attività proposte tra cui quella del **rafting**.

Il primo giorno siamo arrivati alle pendici del **monte Grappa** sul quale siamo poi saliti per visitare il museo dei cimeli militari raccolti sul monte stesso e nei paesi di montagna vicini. Due soldati ci hanno spiegato brevemente la storia di quel posto e di come si fossero svolte le battaglie principali in quei luoghi, facendoci anche visitare delle trincee, dei cunicoli che venivano usati come magazzini o come rifugi e facendoci provare a stare di vedetta all'interno di una torretta di osservazione. Al termine della visita al museo abbiamo raggiunto la cima del monte, nonostante i tre metri di neve, per ammirare **il grandissimo sacrario militare**: siamo rimasti a bocca aperta al pensiero delle vittime innocenti e dello stato pietoso in cui combattevano...

La giornata seguente è stata all'insegna del divertimento tra **una sfida con il fiume Brenta a colpi di pagaia** e un'esperienza che non dimenticheremo: il tuffo nel fiume. Nel pomeriggio abbiamo vissuto un'altra sfida di nervi: entrare nelle **grotte di Oliero** stando sdraiati su delle piccole barche che si muovevano tirandosi da una corda affissa al muro a causa dello stretto passaggio d'entrata. L'ultimo giorno abbiamo superato le avversità maggiori: la stanchezza fisica, il caldo e il dover tornare in seminario. Nonostante questo abbiamo sfidato a viso aperto **40 km di bicicletta**: nulla in confronto a tutti quelli che dovevamo affrontare per tornare a casa poco dopo. A metà della bicicletta ci siamo però fermati per rifiatarsi e riposarsi all'ombra di un grosso albero sotto al quale abbiamo giocato, inoltre alcuni di noi si sono rinfrescati al vicino fiume. Dopo una breve merenda finale siamo ripartiti alla volta del seminario.

Nicola Pilenga, Il liceo

Li
CEO



Alla porta di Brandeburgo

Berlin calling



Berlin internazionale airport of Schönefeld: il nostro aereo è stato ritardato di circa un'ora e mezza. L'hostess ci mostra come si utilizzano i dispositivi di sicurezza. Passa a controllare se ci siamo allacciati le cinture. Giro di prova sulla pista e poi l'aereo è pronto a librarsi nel sereno cielo di Berlino. Così ha fine la nostra indimenticabile gita, che i nostri accompagnatori hanno pensato di farci vivere in una modalità inusuale: **spostandoci in bici**. Abbiamo percorso 130 km in 5 giorni: **sperimentando la Berlino dei musei e quella dei giovani, quella della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) e la Berlino nelle sue strade, nel suo clima, nei suoi abitanti** nonostante la fatica e la stanchezza delle pedalate. Questa gita è stata preziosa per svariati motivi: la possibilità di visitare e conoscere **una città cosmopolita e aperta, nella quale convivono diverse comunità etniche** (tedeschi, turchi, italiani, thailandesi, ebrei, russi...) e nella quale viene concesso molto spazio ai giovani e



Con l'attore Paul Kalkbrenner, protagonista del film Berlin calling

alle loro idee. Caratterizzante della capitale tedesca è il **continuo contrasto e la convivenza tra nuovo e vecchio**. Berlino ha vissuto in prima persona il dramma della Seconda Guerra Mondiale: la città distrutta ha però avuto la forza di ripartire ricostruendo lo scacchiere urbano, coniugando lo stile dei vecchi palazzi ottocenteschi a quello dei palazzi moderni. Insomma una città con moltissime sfaccettature. Analizzando più nello specifico il programma nel primo giorno, siamo partiti subito facendo un **"tour di benvenuto"** passando per la porta di Brandeburgo, Tiergarten, Söu-netisches

A Nordbahnhof, una sezione del doppio muro con al centro la zona della morte



Ehrenmal (memoriale per i soldati sovietici) la Colonna della Vittoria, Postdamerplatz, il Checkpoint Charlie, Under den Linden e la visita alla Gemäldegalerie, la grandissima pinacoteca di Berlino.

L'itinerario del secondo giorno ci ha portati prima alla Katholische Akademie, poi al Neues Museum, al Pergamon Museum e al vecchio quartiere di Nikolaiviertel; in serata siamo poi andati alla Berliner Philharmoniker dove abbiamo assistito ad un concerto. Alcuni di noi hanno incontrato per caso l'attore e noto dj **Paul Kalkbrenner**, riconoscendolo

per strada perché prima della gita avevamo visto il film *"Berlin calling"*, di cui è attore protagonista.

Il terzo giorno ha avuto come tema centrale il **muro e la DDR**, abbiamo infatti visitato la stazione fantasma di Nordbahnhof, il memoriale e il centro di documentazione del muro; siamo stati poi guidati al Museum in der Kulturbrauerei per la mostra *"La vita quotidiana nella DDR"*.

Nel pomeriggio ci siamo impegnati a cercare un tratto del vecchio muro che si è conservato e che solo pochi mesi fa è stato reso noto da un archeologo. In serata siamo andati a visitare la East Side Gallery: un chilometro di muro coperto da famosi graffiti.

Il quarto giorno siamo partiti con le nostre biciclette verso la periferia di Berlino alla volta della nunziatura apostolica dove abbiamo avuto il piacere di fare un colloquio con il nunzio apostolico Nikola Eterovic. Siamo poi andati al famoso **Museo Ebraico di Berlino** e successivamente abbiamo avuto il piacere di ascoltare una guida che, partendo da Karl Marx Allee, ci ha illustrato i vari progetti culturali nelle vecchie aree industriali che rendono ancora più unica questa città.

L'ultimo giorno siamo entrati nel **parlamento tedesco, il Bundestag**, dal quale si poteva godere un eccezionale panorama. In seguito, prima di andare in aeroporto, siamo stati a un tipico mercatino delle pulci in Charlottenburg Tor, alla ricerca dei souvenir migliori.

Ora, terminata questa bella esperienza, **nasce già un po' di nostalgia per questa magica città. Così, con la gratitudine di ciò che ci è stato donato, siamo tornati a Bergamo con Berlino nel cuore.**

Federico Rossi, III liceo



A Schönholz davanti a questa sezione del vecchio muro resistita nel tempo

Uscite “di classe”

Oltre alle gite scolastiche, i ragazzi del liceo hanno vissuto un fine settimana di classe, raggiungendo diverse mete più o meno vicine. Ecco i loro racconti.

1^a e 2^a liceo: figuranti nel “Nabucco” a Chioggia

Quest’anno tutto il biennio si è messo **in viaggio verso Chioggia, per trovare uno spazio in cui poter condividere riflessioni circa il percorso compiuto, valutare i momenti fondamentali dell’anno e porre domande sul futuro.** Il weekend è stato intenso, ma

anche caratterizzato da momenti di svago.

Il sabato sera ci siamo recati a **Venezia** dove abbiamo potuto godere di un paesaggio incantevole: immersi tra i canali e gli edifici della città sull’acqua, abbiamo contemplato **monumenti di straordinaria grandezza e sontuosità** come la Basilica di san Marco, il palazzo del Doge e il casinò. La notte siamo stati ospiti del seminario diocesano. L’indomani, ci siamo riuniti in chiesa e, durante la Messa, abbiamo condiviso le riflessioni personali riguardanti l’anno. Nel pomeriggio le classi si sono divise per compiere attività diverse: io e i miei compagni di seconda siamo stati impegnati fino a sera nel **presenziare come attori all’opera teatrale *Il Nabucco***, meta che giunge a conclusione di un percorso scolastico durato vari mesi. Abbiamo preso parte alla **drammatizzazione nel ruolo di comparse, vestiti da soldati**, con il compito di creare l’ambiente adeguato per poter far godere al meglio e interamente lo spettacolo ai numerosi spettatori presenti. I ragazzi di prima, invece, hanno passato il pomeriggio in **spiaggia**, intenti a **divertirsi fra le onde**. La sera siamo partiti verso casa, stanchi e veramente felici del **tempo trascorso insieme e fraternamente**. Credo che queste siano state giornate speciali per tutti, quelle di cui si parlerà spesso, perché trascorse in allegria e soprattutto accanto agli amici.

Luca Metta, *Il liceo*



3^a liceo: in tenda al Castello dell'Innominato



Al Castello con il lago di Lecco alle spalle

Noi ragazzi di terza abbiamo deciso di muoverci in bicicletta verso **Vercurago**. Raggiunta la meta, ci siamo diretti a piedi al **castello dell'Innominato** dove **abbiamo piantato le tende per la notte**. Durante la serata abbiamo avuto la possibilità di confrontarci sull'anno che sta ormai volgendo al termine e di divertirci un po' con alcuni giochi. Al mattino ci siamo svegliati con un panorama stupendo e **abbiamo letto l'introduzione dei "Promessi sposi"** che, secondo la tradizione, è stata

scritta da Manzoni proprio dove eravamo situati. Dopo una veloce colazione, sempre in bici ci siamo diretti a Lecco dove abbiamo celebrato la messa e visitato la città. Una volta tornati a Vercurago ci siamo presi un po' di tempo di relax sulla riva del lago. Qualche temerario si è spinto nell'acqua gelida per un bagno. Verso le quattro siamo partiti per ritornare in seminario con tanta gioia e con tanta stanchezza, anche se il peggio doveva ancora arrivare: infatti da Vercurago a Bergamo la strada non è proprio pianeggiante. Questo problema però è stato in parte risolto decidendo di **tenere un ritmo regolare per facilitare chi faceva fatica perchè abbiamo compreso quanto sia importante il lavoro di squadra per far sì che le difficoltà siano superate**. Di questa uscita mi rimane tanto perché ci siamo accorti che il **seminario è un po' come il week-end che abbiamo deciso di fare noi**: pieno di fatiche e di gioie, pieno di momenti belli e altri impegnativi, ma soprattutto un cammino di fratelli, amici e compagni che nonostante le difficoltà si sostengono a vicenda per aiutarsi a diventare uomini.

Marco Aiardi, III liceo

4^a liceo: in preparazione alla Regola di Vita

Noi **ragazzi di 4^a liceo** abbiamo vissuto un'esperienza davvero speciale e insolita: **una giornata di ritiro spirituale in compagnia dei nostri genitori**. Il tema portante, sul quale ci siamo soffermati la mattina, era quello della **scelta**, che l'anno prossimo sarà per noi un elemento fondamentale. A partire dalla Regola di Vita fino all'esame di maturità, inizieremo a costruire seriamente il nostro futuro.

Scegliere non è quasi mai facile, perché significa prendersi un impegno che man mano si porta avanti, facendosi carico di ulteriori impegni e possibilità, che comporteranno gioie e soddisfazioni, ma anche fatiche e momenti di ripensamento; è proprio da questi che dobbiamo trovare la forza e la determinazione per continuare, ripensando alle motivazioni che ci hanno fatto scegliere una strada, salvo ovviamente che si tratti di una via sbagliata.



Foto di gruppo con i genitori

arricchente, che ci ha aiutati a comprendere quanto una scelta abbia dei riscontri sul nostro futuro.

Lorenzo Calvetti, IV liceo

5^a liceo: tra il mare e i colli marchigiani

La meta della nostra uscita è stata **Mondolfo**, un paese nelle Marche vicino a Urbino. Nel tardo pomeriggio siamo arrivati nella casa, gentilmente messa a disposizione da don Ruben, parroco di Gandellino. Dopo cena abbiamo visitato il centro storico del paese, ammirando la splendida vista dei **colli marchigiani** e le costruzioni medievali che caratterizzano l'abitato, sito dell'UNESCO. Il giorno seguente abbiamo trascorso la mattinata visitando la **città di Urbino**, e dopo un pranzo veloce, ci siamo diretti sulla **spiaggia**, dove abbiamo potuto fare il bagno nonostante le acque dell'Adriatico non siano certamente paragonabili a quelle termali. Prima di tornare a casa, abbiamo vissuto uno dei momenti più significativi dell'intera esperienza: **la condivisione**

circa il tempo trascorso in Liceo. Questo scambio di vissuti ha rafforzato l'unione della classe, in uno spirito di cristiana fraternità.

L'ultimo giorno abbiamo potato gli ulivi e tagliato l'erba del giardino di casa e abbiamo preso parte ad una grigliata preparata dai ragazzi di Gandellino, che ci hanno raggiunto per trascorrere in quella casa il ponte del 1° maggio. Ricordo poco del viaggio di ritorno... abbiamo dormito tutti: eravamo stanchi, ma molto contenti.

Andrea Giassi, V liceo



All'ingresso di Urbino



La 5^a liceo si racconta...

S

e per caso a voi capitasse di girovagare nel quarto piano del liceo, vi accorgereste subito di un insieme di canzoni diverse che li coesistono. **Siamo sempre stati una classe ricca di sinfonie.** A volte abbiamo “decibel” troppo alti, quando facciamo casino per esempio; altre invece, troppo bassi, quando viene meno l’entusiasmo. **Siamo una musica molto ascoltata: andiamo d’accordo con gli altri e interagiamo tra noi anche in momenti di difficoltà.** Tuttavia, **permane qualche stonatura,** specialmente quando rinviando le decisioni a motivo della nostra insicurezza e della fatica ad essere in sintonia sulle idee. Il nostro pezzo forte rimane la capacità di trasmettere la nostra musica: **contagiamo la comunità con la nostra vivacità e la nostra voglia di farci sentire.**

Ma vediamo più da vicino quali artisti ci ispirano! Nella stanza di **Isacco**, i Coldplay suonano una musica molto vivace e orecchiabile: è lo specchio del suo carattere allegro e dinamico. Riconosciamo la voce di Max Pezzali nella camera di **Nicolò**: riflette la sua serenità e amichevolezza.

Cambia tutto da **Enrico**: la musica d’organo, testimonianza della sua tranquillità e mitezza, crea un’atmosfera quasi da Cappella Palatina. Non è da meno **Matteo** che ci accoglie con canti angelici del maestro Frisina: loquacità e vitalità sono le sue note caratteristiche. Segue una camera oscura, quella dove **Davide** si immedesima in una sorta di discoteca, che rispecchia la sua spensieratezza e la disponibilità. **Andrea**, invece, sembra ospitare una fanfara con trombe e bandiere che eseguono inni e canzoni nazionali, segno della sua serietà. Nell’ultima camera, quella di **Roberto**, campeggiano i cori da fervente tifoso atalantino, a dimostrazione della sua genuinità ed energia. Concludiamo questi fantastici anni vissuti insieme arricchiti da una condivisione che non manca di fraternità, nella speranza che ognuno possa trasmettere questa ricchezza a tutto il mondo.

I ragazzi di V liceo



Venezia nel cuore



Quando mi è stato chiesto di scrivere questo breve articolo ho risposto subito molto volentieri, perché **Venezia mi è rimasta nel cuore**. E' vero che Città Alta è stupenda soprattutto in questo periodo primaverile-estivo (un po' di sano campanilismo fa sempre bene...) ma devo dire che anche Venezia, dove non ero mai stato prima, è davvero stupenda.

Noi 12 ragazzi del Teobiennio ci abbiamo passato 3 giorni davvero favolosi. Abbiamo alloggiato al seminario di Venezia, costruito a fianco della Basilica della Salute, eretta come ex-voto alla Madonna dopo la peste del 1630-31, che decimò la popolazione.

Quando ripenso a questa gita, scorrendo le foto sul telefono, rimango stupefatto di quante cose abbiamo visto in 3 giorni soltanto. Ricordo **la chiesa dei "Frari"**, che custodisce due pale del Tiziano: quella dell'"Assunta" e la "Pala Pesaro", restaurata da poco; il **Palazzo Ducale**, con le sue stanze piene di affreschi da capogiro e la meravigliosa "Scala dei giganti", entrata ufficiale della reggia dove il Doge riceveva l'incoronazione; **l'isola di san Giorgio**, nella cui chiesa è custodita l'"Ultima Cena" del Tintoretto; **l'isola di Burano**, dove da secoli "mastri vetrai" producono incantevoli manufatti in vetro che sono divenuti famosi in tutto il mondo.

Non meno degna di nota anche l'antica cattedrale di Venezia sull'**isola del Torcello** dell'XI secolo. E poi, come dimenticare la **Galleria dell'Accademia**, con i suoi quadri e colori, la **Basilica di S. Marco** e la meravigliosa vista dal campanile?

Non sono poi mancati momenti contrassegnati dal divertimento e dalla fraternità, uno dei quali è stato condividere la serata di fronte a una buona birra e a una partita in televisione. Insomma, sono stati 3 giorni ricchissimi di visite e di momenti che hanno arricchito non solo la mente ma anche il cuore!

Davide Rovaris, I teologia



Destinazione Viterbo... e non solo

D

ario di viaggio: **destinazione Viterbo...e non solo!!!**

10 aprile, ore 5.00. Noi ragazzi del Teoquadriennio siamo pronti per la partenza verso il centro Italia per la gita che avrà la durata di ben 4 giorni. Le prime mete che ci attendono: il duomo di Orvieto e la chiesa di Santa Cristina a Bolsena, accumulate dalla storia del miracolo eucaristico avvenuto nel 1263.

11 aprile, ore 9.00. Ci rechiamo alla volta di Toscana, collocata nella Tuscia: tra le colline spicca la **chiesa di S. Pietro**, in stile romanico lombardo, il monumento più importante della città. Visitiamo poi la Chiesa di S. Maria Maggiore, eretta nel VIII sec.

Ore 14.00. Siamo a **Tarquinia**, famosa a motivo delle vaste necropoli che la circondano: quella di Monterozzi racchiude un gran numero di tombe a tumulo con camere scavate nella roccia, che custodiscono dei dipinti straordinari.

12 aprile, ore 9.00. E' tempo di visitare **Viterbo**, storicamente nota come la **Città dei Papi**: nel XIII secolo fu infatti sede pontificia e per circa 24 anni il Palazzo Papale ospitò vari Pontefici.

Ore 14.00. Ci spostiamo a Bomarzo, al **Parco dei Mostri**, denominato anche Sacro Bosco o Villa delle Meraviglie, un parco naturale, ornato da numerose sculture in basalto risalenti al XVI secolo, che ritraggono animali mitologici, divinità e mostri. Verso sera facciamo tappa a **Bagnoregio**, nota per la sua incantevole bellezza e per aver dato i natali a S. Bonaventura.

13 aprile, ore 9.00. Dedichiamo l'ultimo giorno alla visita di **Pitigliano** e **Sovana**; poi, prima di prendere la strada del ritorno, facciamo tappa sul mare, a Orbetello, ospitati da don Pierino, prete bergamasco.

Ore 24.00. Arriviamo a Bergamo.

Questa gita è stata veramente ricca di fraternità e di tanta bellezza: **abbiamo compiuto un viaggio nella storia etrusca, romana e cristiana, e ammirato paesaggi mozzafiato che ci hanno affascinato e lasciato la voglia di ritornarci. Un grande grazie a chi ha permesso la gita, al nostro mitico autista Aziz, al gruppo culturale e a don Loran, che ci ha trasmesso, nella sua ultima uscita con noi da vicerettore, tutta la sua passione per questi luoghi.**

Davide Visinoni, VI teologia



Vivi per un soffio



I percorso del secondo anno del Biennio teologico è orientato in direzione della tappa dell'Ammissione tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato. **Questo momento chiede al giovane una prima sintesi che abbia un carattere definitivo per quanto riguarda la prospettiva vocazionale. È in questa occasione che la Chiesa, nella figura del vescovo, discerne circa i segni della chiamata.**

Venerdì 18 maggio, presso la Chiesa Ipogea del seminario, anche noi seminaristi di II Teologia, Andrea, Mario e Andrea, insieme con Giovanni, di ritorno da un'esperienza biennale nella parrocchia di Zanica, abbiamo vissuto questo momento tanto importante e significativo. **Davanti al vescovo Francesco abbiamo pronunciato il nostro "eccomi", promettendo di impegnarci a seguire più da vicino Cristo Gesù** in quel cammino che ci porterà a ricevere un giorno il sacramento dell'Ordine.

Grati al Signore e alla Chiesa che ci ha dato fiducia, ci siamo sentiti accompagnati da tante persone che in quell'occasione si sono strette attorno a noi per incoraggiarci e per pregare insieme con noi. Ringraziamo per questo i preti del seminario che ci hanno guidato in questo primo tratto di cammino, i compagni di cammino più piccoli e più grandi, le nostre famiglie che non ci hanno fatto mancare la loro vicinanza, le nostre comunità di origine con i nostri parroci, le comunità di servizio con i sacerdoti che ci hanno accolto in questo anno per vivere la nostra prima esperienza pastorale.

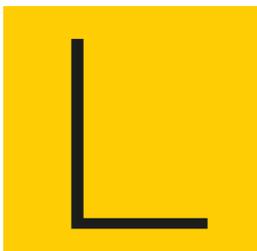
Un grazie speciale a don Gianfranco e ai compagni di prima Teologia che si sono impegnati perché tutto potesse andare nel migliore dei modi.



Mario Carrara, II Teologia



Lampada per i miei passi è la Tua Parola



l'anno di Quarta Teologia è fortemente connotato dall'attenzione alla Parola di Dio. Tutte le attività che il cammino di seminario propone vanno nella direzione di una **conoscenza più profonda della Scrittura, affinché essa venga assimilata e fatta propria sempre di più**. Proprie dell'anno di Quarta sono infatti le attività connesse alla predicazione nelle parrocchie della diocesi e il **percorso settimanale di Lectio Divina**, che prevede un momento di studio personale del Vangelo della domenica e un momento di classe in cui ci si arricchisce condividendo gli spunti e la preghiera.

Il cammino che porta a familiarizzare con la Parola di Dio culmina con il dono del **ministero del Lettorato, che abbiamo ricevuto il 3 maggio** dal nostro vescovo Francesco, nella Chiesa di Santa Maria in Monte Santo. Come bene mostra il rito del lettorato, coloro che sono investiti di questo ufficio sono **chiamati a diventare ogni giorno di più annunciatori della Parola**, proclamando le letture nella celebrazione eucaristica ed educando alla fede i ragazzi e gli adulti.

Non solo: mentre annunciano agli altri la Parola di salvezza, è necessario che loro stessi imparino ad accoglierla, meditandola e testimoniandola con la vita. Il ministero del lettorato dunque, lungi dall'essere un punto di arrivo, segna per noi l'inizio di un nuovo modo di rapportarci alla Parola: siamo chiamati a meditarla con impegno e profondità, **imparando sempre più a conformarci ad essa, per rendere tutta la nostra vita una testimonianza**, che racconti la bellezza di un Dio che parla all'uomo e lo chiama a vivere nella sua luce.

Roberto Ferrari, IV teologia



Voi stessi date loro da mangiare



iovedì 19 aprile, nella chiesa Ipogea del seminario, il nostro vescovo Francesco ha istituito accoliti noi seminaristi di quinta teologia: Andrea, Omar, Paolo, Mattia, Mattia, Michael e Daniel.

Il ministero dell'accollitato riguarda un modo particolare di prendere parte alla vita ecclesiale, che trova il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucarestia: come accoliti saremo chiamati infatti a mettere la nostra vita al servizio della Chiesa e di quel Pane che la sorregge e la vivifica. Servizio ed Eucarestia sono le coordinate in cui è possibile comprendere il dono che abbiamo ricevuto.

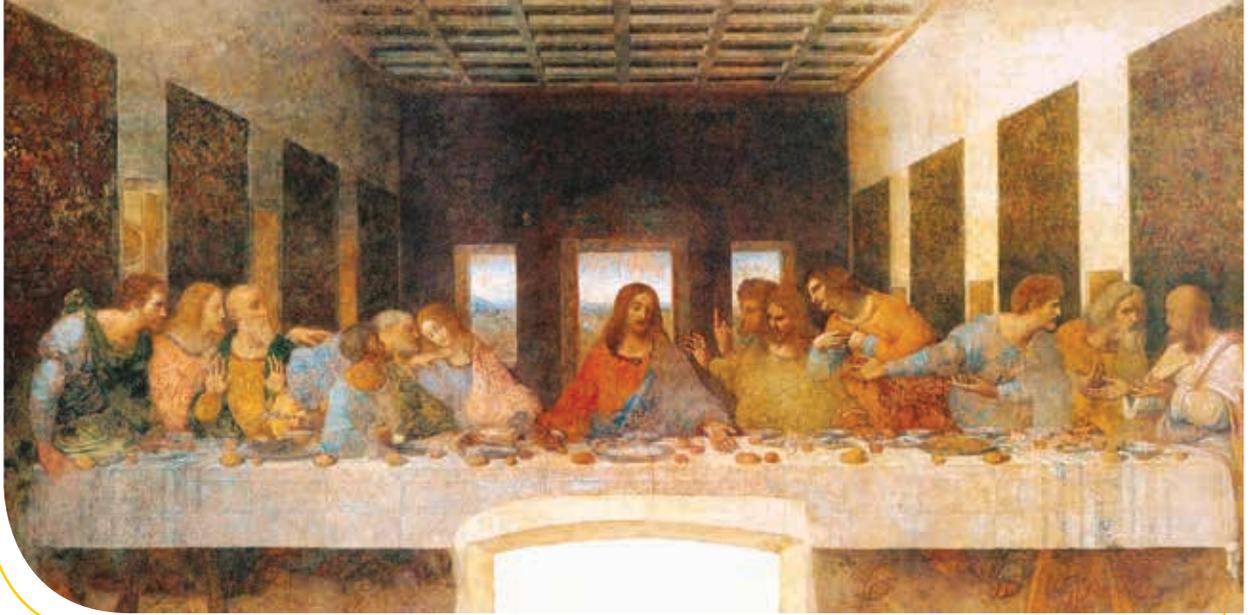
Come recita il rito dell'accollitato, la Chiesa ci ha scelto e ci ha affidato il compito di *aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle funzioni e delle celebrazioni*; inoltre, come ministri straordinari, potremo *distribuire l'Eucaristia a tutti i fedeli*, anche a quelli infermi. L'aver ricevuto questo dono **ci chiede di impegnarci a vivere sempre più il sacrificio del Signore, e a conformare il nostro essere e il nostro operare a quello del Divin Maestro, cercando di fare nostro il Suo stile: quello del servizio.** Solo imparando da Gesù possiamo fare della nostra vita un inno di grazie a Colui

che ci ha dato tutto se stesso, e solo mettendoci sulle sue orme possiamo anche noi fare della nostra vita un pane spezzato per tutti.

Il vescovo Francesco ci ha esortato a svolgere con serietà e impegno questo ministero, perché, come anche ci ha detto il nostro padre spirituale Don Gianni Gualini nel ritiro in preparazione al rito, "servire è consegnare la propria vita nelle mani degli altri, del Signore, di Gesù".

Paolo Carzedda, V teologia





Cosa significa fare il prefetto?



torno alla tavola da una parte i discepoli turbati si cercano l'un l'altro per trovare il traditore, dall'altra le mani del Maestro si tendono verso il pane e il vino. Il Cenacolo di Leonardo da Vinci si presta bene a descrivere quello che è per me l'esperienza del prefettato. La mensa è il luogo della condivisione. Essere prefetto è un servizio che richiede spirito di condivisione. Le attività di ogni giorno, infatti, si vivono coi ragazzi. Leonardo descrive la mensa in cui Gesù istituisce l'Eucaristia.



Ogni giorno il prefetto è invitato a sedersi coi ragazzi alla tavola di Cristo per nutrirsi della Parola e del Pane di Vita. Lì egli scopre di non essere perfetto ma discepolo, segnato anche lui, come i Dodici, dai propri limiti e dalla paura. Eppure, Gesù ama fino in fondo anche questo discepolo. Abbracciato da questo Amore, il prefetto-discepolo scopre che **il suo compito educativo non è condurre i ragazzi a sé, ma indicare loro la Via, Gesù vivo e presente ogni giorno in mezzo a noi.**

Enrico Molteni, prefetto di II media



Una fuga è una forma musicale polifonica basata sull'elaborazione contrappuntistica di un tema. Un tema musicale, in parole povere, è un motivo facile e breve. La fuga inizia con una voce che propone il tema semplice; poi, lo stesso soggetto viene riproposto da una seconda voce, mentre quella iniziale canta un controsoggetto o una parte libera. Il procedimento prosegue anche per le altre voci che, una alla volta, entrano in scena riproponendo lo stesso tema iniziale. Il risultato è un insieme di voci - spesso quattro - che pur avendo una



loro propria logica interna autonoma, riescono anche ad andare insieme; anzi proprio mentre vengono eseguite assieme ne risulta qualcosa di speciale.

Ecco, **fare il prefetto è come essere un tema in una fuga**. Il prefetto si trova ad un certo punto a vivere all'interno di un contesto nuovo. La propria vita, la vocazione, lo studio, le amicizie e le passioni personali sono il "tema" che ci si porta appresso, il nuovo contesto è il prefettato. Ciò significa che fare il prefetto non equivale ad annullare quello che si è, ma metterlo in gioco affinché nella collaborazione con le altre "voci" ne esca un buon risultato

"armonico". C'è una specifica da mettere.

Ogni musicista sa che quando si è alle prese con una fuga, prima di poterla suonare in modo adeguato, è necessario un tempo di studio. Insomma, non basta saper leggere la parte, è necessario farla propria, interpretarla, darle la giusta espressione, anche col proprio corpo. Ugualmente per fare il prefetto non c'è una ricetta previa che dice tutto. Piuttosto direi che lo si impara facendolo.

L'esperienza e l'esercizio di fedeltà sono ottimi maestri. E laddove vi fossero passaggi più ostici, non bisogna andare oltre, ma ritornarci e riprovarci con pazienza e fiducia. La dedizione fa sì che tutta la composizione delle voci diventi scorrevole e l'effetto buono e gradevole.

Taddeo Rovaris, prefetto di I liceo

Per descrivere l'anno del "prefettato" ho scelto l'immagine di uno dei prigionieri di Michelangelo. L'esperienza ha inizio con un mandato: **cresci e fai crescere**. Nelle varie esperienze dell'anno si produce un duplice movimento: **sei plasmato e plasmami**. Attraverso questo processo vengono alla luce alcuni tratti peculiari e speciali del seminarista che, come



avviene in questa opera d'arte, vengono definiti e limati. L'anno di "prefettato" non è la fine di un percorso, anzi è un'occasione che ti lancia verso nuovi orizzonti con un bagaglio riempito da tutte le ricchezze che ti sono state donate nel cammino. L'incompletezza dell'opera ricorda ai prefetti che i passi verso la possibile vita sacerdotale sono ancora molti e che il "prefettato" è prefigurazione del ministero. Ai ragazzi, invece, permette di fare un passo in più nel loro percorso di vita che poco alla volta viene ad assumere linee definite. L'anno di prefettato per me ha voluto dire mettermi in gioco e **decostruirmi per ricostruirmi nella verità**, data dal confronto con i ragazzi, i quali, come una cartina tornasole, riflettono il tuo essere.

Attilio Rossoni, prefetto di II liceo



PRETI DEL SEMINARIO

Proseguiamo la conoscenza dei preti del seminario con la figura di don Maurizio Chiodi. Oltre al suo incarico pastorale più conosciuto, quello dell'insegnamento della teologia morale presso il nostro seminario e non solo, la sua riflessione ci porterà all'interno di alcuni settori della pastorale forse meno conosciuti, ma molto importanti e interessanti per il sostegno che offrono alle persone, specialmente in condizioni di sofferenza.



Don Maurizio, quando si fa il tuo nome, subito viene in mente il tuo ruolo di insegnante di Morale nel seminario e alla Facoltà Teologica di Milano: quali sono i temi centrali che tratti?

In effetti, dopo aver fatto il padre spirituale nel Biennio e nel Triennio ('82-'92), dal 1992 insegno teologia morale in seminario, a tempo pieno. Nel 1995 ho poi cominciato la docenza anche a Milano. Si tratta dunque, ormai, di un'esperienza trentennale. In questo periodo ho insegnato prima la morale speciale – sessuale e della vita o bioetica – e poi la morale fondamentale fino ad oggi. Nel frattempo, quasi senza accorgermi, ho iniziato a scrivere saggi e libri. I temi che mi hanno maggiormente “intrigato” sono quelli più fondamentali, che riprendono le categorie che ci permettono di interpretare l'esperienza umana nella sua originaria qualità morale e religiosa: la coscienza, il costume, le norme, la colpa e il perdono, le virtù e in particolare la saggezza, il rapporto con la specifica esperienza cristiana. La “crisi” della morale, pratica prima che teorica, mi ha convinto della necessità di ripensare l'impianto a partire dalla coscienza, non certo per annullare le norme e cadere nel soggettivismo, ma perché è in essa che siamo chiamati a rispondere all'appello e alla promessa di Dio, che si iscrive nelle buone esperienze come anche nel “dramma” della vita.

Da circa un anno hai anche l'incarico di membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita (PAV): cosa comporta questo impegno?

Il mio approdo alla PAV è collegato a S. Ecc. mons. Paglia, che conobbi a un convegno dei teologi italiani nel 2014. Erano i mesi in cui nella Chiesa cresceva l'attesa per il Sinodo straordinario sulla famiglia. La collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Famiglia continuò con la nomina a membro ordinario della PAV, di cui nel frattempo mons. Paglia era divenuto Presidente. Si tratta di un'Assemblea costituita da esperti di tutto il mondo, appartenenti a diverse discipline, scientifiche, giuridiche, filosofiche, teologiche, accomunati dall'interesse per le questioni antropologiche, etiche e teologiche, anche pastorali, sollevate dal grande progresso della scienza e della tecnica nel campo della salute e la cura per la vita. Nelle sue forme più strutturate, la collaborazione prevede un convegno annuale in Vaticano e la partecipazione a un gruppo di studio sul rapporto tra etica e neuroscienze, ma prevede anche occasioni straordinarie e più episodiche, legate al processo di rinnovamento della PAV, chiaramente voluto da papa Francesco.



Facoltà Teologica Milano, 11 marzo 2017, con i proff. Miguel Yanez, Giuseppe Angelini e Massimo Epis

Hai conosciuto diverse realtà parrocchiali come collaboratore festivo e da settembre svolgi il tuo servizio a Sabbio di Dalmine. Cos'hai imparato da queste realtà?

Insieme all'attività di docenza, la collaborazione alla realtà parrocchiale è stata per me un'occasione preziosissima, prima a Lallio, poi Loreto, san Paolo in città – la mia parrocchia –, Dalmine centro e infine Sabbio. Pur nella limitatezza del mio contributo, questo servizio ha nutrito la mia spiritualità sacerdotale, mantenendomi a contatto con il cammino quotidiano delle comunità: la predicazione domenicale, qualche lectio divina e quest'anno la partecipazione agli incontri di formazione per i genitori dei ragazzi di prima confessione, comunione e cresima. A Dalmine è anche maturata la mia esperienza di Assistente Ecclesiastico della comunità capi del gruppo AGESCI, un'esperienza feconda e per me nuova, che ho iniziato all'alba dei 60 anni! Aggiungo che in questi anni ho seguito un gruppo famiglia a Seriate e ho "girato" molto anche nelle parrocchie o per iniziative diocesane.



Tavola rotonda all'Università Gregoriana, aprile 2017

Nel tuo percorso hai incontrato anche due realtà che non tutti conoscono e di cui ti chiediamo un approfondimento: il Centro Volontari Sofferenza (CVS) e l'Associazione "La Pietra Scartata".

Il mio rapporto con il CVS cominciò negli anni '90 – ed è proseguito fino al 2014 – quando don Tullio Pelis mi invitò ad alcuni incontri di formazione "spirituale" al gruppo giovani. Sono poi rimasto sempre più coinvolto nelle attività, non solo locali ma anche nazionali. Si tratta di un movimento ecclesiale frutto dell'intuizione pastorale del beato Luigi Novarese. A Bergamo, dove c'è un gruppo consistente, abbiamo lavorato molto per rendere concreta questa sua idea: la persona disabile, dai bambini agli adulti, è un soggetto di testimonianza e di pastorale nella Chiesa.

La sua parola autorevole gli deriva dal vissuto personale del dolore. Il coinvolgimento nel CVS mi ha permesso di incontrare esperienze concrete di sofferenza, che è sempre stato un tema "enigmatico" della mia ricerca teologica.

Analogo discorso potrei svolgerlo per "La pietra scartata" e "Amici dei Bambini" (AiBi). Dopo aver collaborato per anni nel campo dell'affido e dell'adozione, con Famigliaperta, dal 2001 fino al 2016 ho svolto un servizio con AiBi. Ho iniziato anche qui rispondendo all'invito a partecipare ad un convegno. La collaborazione si è poi estesa: convegni, la fondazione di una rivista («Lemà sabactani?»), il lavoro teologico sulla "spiritualità" cristiana dell'adozione, l'accompagnamento di famiglie in tutta Italia, la collaborazione con la CEI e la proposta di un rito liturgico di benedizione per l'accoglienza adottiva, alcuni viaggi all'estero. Sono stati anni molto preziosi per conoscere il mondo dell'adozione e quella singolare esperienza per la quale "un figlio che non era più figlio", perché abbandonato, viene accolto da due genitori come "il proprio figlio".



A Lourdes, con il CVS, nel 2002



Ad un Convegno di Amici dei Bambini, con Gianmario Fogliazza, Cervia 2008

Giovani in ricerca

Chierigoal e chierivolley



Da qualche anno a questa parte, i chierichetti delle nostre parrocchie sono invitati in seminario per una sfida agonistica, il chierigoal e il chierivolley. A pochi giorni dal triduo pasquale, l'8 aprile alle 14 in punto, con don Andrea, don Stefano e noi teologi di quarta, abbiamo raggruppato tutti i partecipanti nel campo grande delle medie e abbiamo cominciato con la preghiera.

A seguire il torneo in cui ogni gruppo ha avuto modo di sperimentarsi con tutte le tattiche calcistiche possibili ed immaginabili. Anche i genitori, che li hanno accompagnati, si sono

calati nell'atmosfera con un tifo sostenuto e caloroso. **Ad aggiudicarsi il torneo calcistico è stata la parrocchia di Prezzate;** in contemporanea **Boccaleone dominava sul campo da pallavolo!** Alla fine ci ha allietato una dolce merenda preparata dalle carissime mamme dei chierichetti! L'appuntamento è per l'anno prossimo per giocarci un'altra coppa. Vedremo chi salirà sul podio!

Luca Sana, IV teologia

Chierichetti in festa

Secondo me la festa di Clackson di quest'anno è stata veramente bella. Il 25 aprile **oltre 1.200 chierichetti sono entrati in seminario per festeggiare la loro festa!** Nei giorni precedenti i seminaristi di medie e liceo hanno preparato gli addobbi per vivere al meglio la giornata e quando finalmente sono arrivati i chierichetti delle varie parrocchie, nel cor-



tile di teologia sono cominciati gli splendidi giochi che ogni anno danno il via alla festa di Clackson! Dopo i giochi, ci siamo recati in chiesa ipogea per gustare la paraliturgia preparata dai ragazzi di terza media e a seguire abbiamo celebrato la messa con il vescovo Francesco. Nel pomeriggio, invece, dopo il tempo del gioco libero, ci siamo spostati in auditorium per lo spettacolo e le premiazioni dei vari tornei. A tutti i chierichetti è stato poi dato **il gadget che ha caratterizzato la festa di quest'anno: un binocolo per poter vedere e sentire Gesù sempre più vicino!**

Giovanni Fiorendi, II media

Esercizi spirituali per adolescenti

Nel fine settimana tra il 24 e il 25 marzo, in concomitanza con la domenica delle Palme, abbiamo vissuto in seminario l'esperienza degli **Esercizi Spirituali per gli adolescenti**, che stanno diventando una piccola tradizione con una partecipazione qualitativa e quantitativa che sempre sorprende. Gli ingredienti di questa esperienza sono molto semplici. **Prima di tutto il desiderio di un incontro**: a misura di adolescente (24 ore), gli esercizi spirituali vogliono essere un tempo in cui nulla distraiga perché possa scattare l'incontro con il Signore. Perché questo accada il clima è di silenzio, con tempi di ascolto comune della Parola, tempi di celebrazione e tempi di ripresa personale.



Quest'anno in particolare i partecipanti si sono soffermati sull'**idea che il Vangelo possa aiutarci a rileggere la nostra vita sotto una luce diversa: "E se tutto fosse diverso?"**. In particolare durante la veglia di preghiera serale (condivisa con i seminaristi), attraverso alcuni giochi con gli elementi chimici, una presentazione di cosa sia la realtà aumentata e alcune testimonianze, i ragazzi hanno potuto **scoprire la fede come un'operatrice di cambiamento nell'esistenza**. L'intuizione ha poi avuto il tempo di riposare nel loro cuore attraverso la preghiera notturna e prolungata di fronte all'Eucaristia.

Personalmente esco ogni anno rafforzato nella fede da questi due semplici giorni: mi incontro con un volto di adolescenza non così usuale. Forse questo ritratto di adolescenti che tra mille cose cercano con sincerità il volto di Gesù chiede di essere coltivato e amplificato.

Don Manuel Belli



Gruppo Samuele

Gruppo Samuele (GS) vuol dire aver davanti tanti volti di giovani che mensilmente si incontrano per vivere un cammino di approfondimento della propria fede. GS è anche sinonimo di **ricerca, di desiderio di lasciarsi mettere in discussione per fare un “salto di qualità” nel testimoniare Cristo**, non da soli, ma con altri giovani che si interrogano sulla domanda di Gesù: “Che cosa cercate?”. Vederli entusiasti e interessati al tema è arricchente anche per me. Ogni incontro è scandito da vari “ascolti”: la riflessione sul tema, la condivisione di gruppo, la preghiera e le chiacchiere informali a cena. Ognuno può condividere ciò che sta vivendo, portare domande e dubbi che diventano occasione per tutti. Con me, fanno parte dell’**equipe diocesana** una coppia di sposi, un seminarista, una laica consacrata e 3 sacerdoti: insieme è cresciuta la gioia di accompagnare i giovani a una maggiore conoscenza di Gesù per essere suoi credibili testimoni negli ambienti quotidiani. **Un'altra figura importante** è la **guida spirituale** con cui ogni giovane si incontra mensilmente. Anch'io ho avuto la grazia di essere una “sorella maggiore”, aiutando una ragazza a cogliere quanto il Signore sta operando in lei. Lungo il percorso proponiamo anche **gli esercizi spirituali in stile ignaziano**: un'esperienza forte che segna chi la vive. Esprimo il mio grazie a chi da tanti anni crede in questa proposta, perché **formare dei giovani nella fede è una grande risorsa per l'oggi e per il domani**. Con gioia!

Sr. Terelisa Suora Orsolina S.C.M.

L'esperienza del GS non è facile da raccontare per la grandezza e la profondità di quello che si vive. Mi piace vederla come **una stupenda opportunità per capire qualcosa in più della fede cristiana**. Partecipare al GS ha significato per me fidarmi della proposta che mi è stata fatta da persone a me care, che hanno riconosciuto ideale questo percorso per questo periodo della mia vita. L'intenzione del GS è di rispolverare il “baule” prezioso della fede cristiana, che oggi viene messo sempre più ai margini. Mi sono lanciato senza troppe aspettative, con la consapevolezza di un percorso che mi avrebbe richiesto tempo per prendermi cura di qualcosa di prezioso. **È stato bello e stimolante dare nuova luce a tante cose che vivevo in maniera superficiale e cercare di indagare più a fondo le tante domande che mi porto nel cuore**.

Una ricchezza che si trova in questo percorso, oltre alle parole che venivano regalate da don Manuel, è il confronto con tanti altri giovani: è bello riconoscersi non **da soli all'interno di questo viaggio tortuoso alla scoperta (o riscoperta) della propria fede**.

Mi piace vedere nella proposta del GS uno dei volti della cura che la Chiesa ha nei confronti dei giovani, in particolare in questo tempo di fermento che precede il Sinodo.

Quello che ci si porta a casa dal Gruppo Samuele è diverso per ognuno dei partecipanti, ma una delle cose più preziose è la consapevolezza del desiderio di essere delle **“mine vaganti”, che abbiano il coraggio di portare il nome di Gesù per il mondo e la gioia del Vangelo nel cuore**, non avendo timore di testimoniare con la propria vita la felicità che nasce dall'incontro con Lui.

Roberto Archetti

Ho scelto di iscrivermi al GS su consiglio del mio curato, al quale sono profondamente grata per avermi dato questa meravigliosa occasione di dedicare del tempo per nutrire il mio spirito. Il GS è stato per me una sorta di cassetta degli attrezzi che mi ha permesso davvero di **fare luce sulla mia vita e sul mio rapporto con Dio, per meglio indirizzare le scelte, la quotidianità e il futuro**. Ogni incontro mi ha donato qualcosa, ma ho amato particolarmente la riflessione di don Manuel sul sacramento dell'Eucarestia, perché mi ha permesso di viverla, già a partire dai giorni seguenti, in modo ancora più profondo.

E' stato prezioso poter **incontrare molti giovani che stanno vivendo esperienze parallele alle mie e che hanno sogni e domande come me.**

Il GS è stato inoltre l'input per decidermi a fare quel viaggio tanto desiderato in Terra Santa dove avrò modo di svolgere alcuni giorni di servizio e di ripercorrere i luoghi della vita di Gesù.

Giada Gualandris

Ho sempre avuto paura di scoprire di non credere per davvero. **Ho accolto la proposta del GS con il desiderio di prendere una posizione di fronte alla fede.** Rifarei questa scelta: un tempo per mettere in discussione il mio rapporto con Dio.

Torno a casa con un dubbio: vale la pena porsi domande su ciò che è fuori dalla nostra portata? Come in amore: molte teorie, ma alla fine è tutta questione di sguardi. Capiamoci: non credo non siano servite le discussioni o che sia effimero il lavoro del filosofo e del teologo, ma tutto ciò avvicina o allontana da Dio? Il mio timore è quello di perdersi in ragionamenti che complicano la strada verso quel Pane.

Ora non ho paura di dubitare della mia fede: il contrario! Voglio smettere di credere dal pubblico e desidero pormi mille domande che mi possano avvicinare a Dio. Concludo con le parole di Caproni: *"Buttate pure via ogni opera in versi o in prosa. Nessuno è mai riuscito a dire cos'è, nella sua essenza, una rosa"*. Nulla toglie alla poesia, ma non è forse vero?

Claudio Cividini

Simbolo della proposta del GS è il baule, un tempo utilizzato per il viaggio: ogni anno parteciparvi significa per me **rimettermi in viaggio come membro di un equipaggio insieme a giovani che hanno deciso di intraprenderlo.** C'è l'entusiasmo di partire di nuovo, con altri volti, ciascuno con il suo baule, con storie tutte diverse ma animate da desideri grandi di una vita bella e felice, in cui c'è un'attesa di bene che s'intravede e che mi interpella a rispondere che è possibile essere felici. Il segreto sta dentro quel baule che ci accompagna: Gesù Cristo. Insieme agli altri membri dell'equipe, aiuto a "fare la polvere" a quel baule, consegnato a ciascuno e a volte rimasto in soffitta; aiuto ad aprirlo e ad abbozzare un ritratto della persona di Gesù, per noi unica risposta possibile all'attesa di bene che viviamo. **E' bello vedere nei volti di chi riscopre Gesù il fascino e la sorpresa che a volte sfiorano l'incredulità: "davvero Gesù è così? La vita può essere così bella?"** Diversi giovani hanno sperimentato l'amore di Gesù nei loro confronti: "Ti amo così come sei", non più "Ti amo se fai questo o se diventi così". Una bella sfida per me adulta!

Mara Melillo, Comunità Effatà





Nel corso dell'anno in questa rubrica, abbiamo provato a tracciare diversi profili del giovane seminarista delle Medie e del Liceo: quello in ingresso (ovvero quali tratti ci si aspetta perché l'esperienza di seminario possa essere buona per chi la intraprende) e i diversi profili disegnati dal punti di vista dei don dell'oratorio, degli educatori, dei professori e dei genitori. Per concludere, don Fabio Pesenti, vicerettore del seminario minore traccia il profilo del seminarista "in uscita" dal tempo delle Medie e del Liceo.

Non è troppo difficile tracciare il profilo richiesto perché è ben scritto nei progetti educativi del seminario minore e di teologia e coincide con il raggiungimento degli obiettivi prefissati al momento dell'ingresso in seminario. È chiaro che in 3 anni di medie e 5 di liceo cambiano molte cose, tuttavia il seminario propone di fare nel tempo un lavoro sempre più in profondità su questioni di fondo, che prendo in esame una per volta.

La prima: la disponibilità al servizio, vista da sempre come prerogativa basilare per lo sbocciare di ogni vocazione. In 3^a media, 2^a e 5^a liceo vengono affidati ai ragazzi gli incarichi di comunità che rendono più visibile il servizio; tuttavia nella vita comunitaria a tutti è sempre possibile rendersi disponibili con l'intento di imparare a non avere occhi solo per se stessi, a sporcarsi le mani nei servizi più umili e ad accorgersi delle necessità altrui.

La seconda: la coltivazione di buone relazioni dentro e fuori il seminario. In seminario i ragazzi trascorrono insieme tutta la settimana: è inevitabile che ci siano litigi e malintesi, che però si relativizzano se gli ingredienti relazionali sono la sincerità e la ricerca della pace. Lo stesso vale nella relazione con gli educatori: c'è una fase evolutiva in cui è tollerabile la tendenza al nascondimento e alla trasgressione; al termine del liceo si chiede una coscienza morale più adulta dove l'abbandono dell'ambiguità e la ricerca della trasparenza nel raccontarsi diventano uno stile e un presupposto decisivo per l'ingresso nel mondo adulto e per il passaggio in teologia: per maturare nella scelta sacerdotale il seminarista è chiamato sempre più a conoscersi e a lasciarsi conoscere. Lo stesso vale per il tempo vissuto a casa: se non preoccupa troppo che un ragazzo di 1^a media non vada in oratorio ogni domenica, l'adolescente seminarista è chiamato ad essere protagonista nel CRE e a coltivare amicizie in paese.

Il terzo: la curiosità intellettuale. Questo dato emerge in modo forte nel modo di gestire lo studio. A un ragazzo delle medie si chiede di diventare gradualmente autonomo nella gestione sco-



lastica; nel liceo, di consolidarsi fino a maturare una passione per lo studio che superi il mero interesse per il voto. La curiosità si estende anche oltre e si traduce nella passione per ogni bellezza: la musica, l'arte, lo sport, ecc. Tale passione diviene così un segno che l'umanità del ragazzo si sta strutturando e che lì dentro c'è un terreno vocazionalmente fertile.

Il quarto: il rapporto con Gesù. All'inizio può sembrare più una cosa da fare, che si traduce nel prendere il ritmo della preghiera quotidiana (nelle medie si propone di pregare 5 minuti e di leggere le letture prima che cominci la messa). Ma è dentro questa buona prassi che progressivamente l'adolescente scopre il "Tu" di Dio e che la preghiera non è "da fare", ma "da vivere" come relazione personale con il "suo" Signore.

Vengono spontanee due domande: **tutte queste caratteristiche** - servizio, cura delle relazioni, curiosità intellettuale e rapporto con Gesù - **non dovrebbero valere per ogni ragazzo e non solo per il seminarista?** E la seconda: **al termine del cammino delle medie e poi del liceo, basta che uno abbia tutte le "carte in regola" per proseguire il seminario?**

Mi viene da dire che è proprio bene che queste caratteristiche siano di tutti: la loro progressiva maturazione è il terreno fertile su cui può sbocciare qualsiasi vocazione. **Lo specifico per il seminarista è la sincera idealità vocazionale nella prospettiva sacerdotale.** In parole semplici è **il crescente desiderio nel ragazzo di incarnare queste caratteristiche vivendole, in futuro, da prete.** Ben inteso: è un cammino lungo fatto di alti e bassi, di grandi entusiasmi e di momenti di sconforto. Non si chiede a nessuno, neanche in 5a liceo, di aver già deciso se diventar prete. **Si chiede ai ragazzi di ascoltarsi in profondità, di fare chiarezza nei loro desideri più veri, di vedere cosa nel tempo resiste alla prova della difficoltà e cosa si perde.**

Allora può accadere che due ragazzi che pregano bene, sono trasparenti, studiano, frequentano l'oratorio, ecc, giungano a decisioni diverse: l'uno, grato al seminario per le tante esperienze che l'hanno formato, manterrà vive quelle caratteristiche, ma sceglierà di incarnarle altrove, perché negli anni ha preso consapevolezza che l'ideale sacerdotale non è la scelta migliore per lui. L'altro invece deciderà di proseguire il cammino verso il sacerdozio perché avrà scoperto che è proprio quello il desiderio che lo accede e in quella scelta di vita vorrà testimoniare il servizio, la passione e il rapporto con Gesù.

Il nostro compito di educatori, lungi dal sostituirsi alle decisioni dei ragazzi o di plagiare, è quello di accompagnare il processo del discernimento, aiutandoli a vedere meglio le strade a fondo chiuso, le fasi di calo e le possibili "false verità" che a volte uno può raccontarsi per esorcizzare una paura, ma che in realtà non appartengono alle sue corde. È il caso di chi cercasse nella teologia un luogo per evitare l'impatto con il mondo esterno, o al contrario di chi decidesse per l'uscita dal seminario, perché confonde la fatica di pregare - che è di tutti - con il fatto che "non fa per me".

Sono contento dell'esperienza che sto vivendo perché riconosco che, affidandomi questo incarico, il Signore mi ha donato, insieme a un po' di grattacapi, il bellissimo regalo di crescere nell'esperienza del discernimento. **E per guidare gli altri bisogna almeno saper guidare se stessi, in quanto l'educazione si basa su un semplice principio di fondo: non puoi portare gli altri dove tu non sei mai stato. Così nella realtà esterna, ancor più in quella interiore.**





Nell'anno cinquantesimo della ricostruzione del nostro seminario preghiamo per le vocazioni sacerdotali meditando sulla figura del discepolo amato

Maestro dove abiti?

Nell'anno cinquantesimo della ricostruzione del nostro seminario preghiamo per le vocazioni sacerdotali meditando sulla figura del discepolo amato

Maestro dove abiti?

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 35-39)

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Primo mistero della luce: Gesù battezzato nel Giordano. Prima Corinzi (2, 9-16)

⁹Sta scritto: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.* ¹⁰Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. ¹¹Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. ¹²Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. ¹³Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. ¹⁴Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. ¹⁵L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. ¹⁶Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Secondo mistero della luce: Le nozze di Cana. Prima Corinzi (3, 1-9)

¹Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. ²Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, ³perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? ⁴Quando uno dice: «Io sono di Paolo, e un altro: «Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini? ⁵Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. ⁸Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa:

ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria.

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Terzo mistero della luce: Gesù annuncia il Regno di Dio.

Prima Corinzi (3, 10-17)

¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera, che uno costruisce sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. ¹⁵Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quarto mistero della luce: la Trasfigurazione.

Prima Corinzi (3, 18-23)

¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.* ²⁰E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.* ²¹Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quinto mistero della luce: l'istituzione dell'eucaristia.

Prima Corinzi (4, 1-7)

¹Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. ²Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. ³A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, ⁴perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! ⁵Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. ⁶Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d'orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. ⁷Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Dopo aver fatto meglio la conoscenza del personale che opera in portineria e nella scuola, su questo numero di *Alere* varchiamo le soglie delle cucine dove incontriamo i nostri cuochi che si occupano ogni giorno del sostentamento di preti, seminaristi e non solo. Conosciamo meglio anche la grande squadra del personale di servizio, nelle diverse sfaccettature delle mansioni che ricopre.

Mestieri in seminario



PAOLA E LUSIELLA

Per lunghi anni la cucina del seminario è stata nelle mani delle suore, coadiuvate dal personale di servizio. È stata una piccola rivoluzione quando nel 2000 le stesse suore hanno lasciato i fornelli e l'economo ha chiamato Matteo, un giovane cuoco di 25 anni, a provvedere al sostentamento quotidiano di circa 260 persone tra seminaristi, preti, professori e personale. Dopo 18 anni, Matteo può considerarsi ferrato nel suo lavoro, grazie anche alla consolidata squadra che oggi lavora al suo fianco, formata da Paola e Lusiella, che di anni di servizio ne contano rispettivamente 39 e 30, e da Alberto, arrivato da un paio d'anni con l'incarico di gestire il lavoro pomeridiano e la cena.

Nel corso degli anni - racconta Matteo - il lavoro è cambiato, soprattutto per due aspetti.

Il calo numerico dei seminaristi ha generato l'apertura di spazi di accoglienza a gruppi esterni: oratori, gruppi italiani e non, ma anche medici e giuristi che trovano in seminario un luogo adatto per svolgere un convegno residenziale. Capita così di cucinare qualche pasto in meno, ma di dover pensare a menù diversi e di gestire numeri che variano di giorno in giorno.

Il secondo fattore di cambiamento è costituito dalle intolleranze alimentari e diete personalizzate, tutte attenzioni in più da avere in cucina, dove normalmente si dedica la mattina alla preparazione del pranzo e ad imbastire le basi per la cena. Questo permette di dedicarsi nel primo pomeriggio alla risistemazione e alla pulizia della cucina. Fare il cuoco, però, non significa solo spadellare, bensì occuparsi di tutto un mondo che rimane piuttosto invisibile ai non addetti ai lavori, fatto di corsi di aggiornamento sulla sicurezza alimentare, di contatti coi fornitori, di controlli dell'ASL, di progettazione dei menù.

Il venerdì, per esempio, è il giorno in cui si fa la lista della spesa che viene girata ai fornitori. Molti di questi servono con dedizione da anni il seminario. Tra i compiti della cucina c'è anche quello della verifica della merce in ingresso e la sua sistemazione immediata, specialmente se fresca.

Quotidianamente bisogna anche compilare il manuale dell'HACCP, su cui segnare le temperature dei freezer e del cibo: così facendo, la cucina si autocontrolla e garantisce che non ci siano anomalie nel funzionamento della conservazione dei cibi.



MATTEO E ALBERTO

Non manca il controllo annuale dell'ASL che però ha sempre trovato finora in ordine la nostra cucina, anche perché il seminario si fa aiutare da una ditta esterna che stabilmente offre suggerimenti per migliorare il servizio e monitora la flora batterica con diversi tamponi sui tavoli di lavoro, sulle lame dei coltelli, nelle celle frigorifere, ecc.

Insomma, le attenzioni da avere e le cose da fare non mancano. Anzi, proprio queste a volte sottraggono quel tempo che si vorrebbe dedicare per una cura ancora migliore del servizio, che i nostri cuochi svolgono con passione, quasi fosse anche questo... una vocazione.

Come in famiglia, anche in seminario, ci sono persone che svolgono le attività tipiche della mamma: pulire, lavare, stirare, apparecchiare, fare il bucato. La diminuzione delle suore ha reso necessaria negli anni una presenza maggiore del personale laico che oggi conta 13 "ragazze", che si dedicano a queste attività.

Adriana ci racconta che alcune di loro, quando 30-40 anni fa sono state assunte, vivevano con le suore e rientravano a casa una volta a settimana. Per questo chiamavano "casa nostra" il Palazzo Bernareggi. Ricordano quel periodo con una certa nostalgia per il clima di famiglia che c'era e che, con il passare del tempo e il venir meno delle suore, inevitabilmente si è un po' perso. Quelle ragazze oggi sono mamme, nonne, zie! Preti ed ex seminaristi le ricordano di certo: sono Mina, Anita, Bianca, Donatella, Marina, Tiziana, Grazia, Daniela, Lory e Susy.

Non hanno smesso di prendersi cura delle persone e degli ambienti del seminario. Si alternano in turni per le pulizie degli ambienti, e per la sistemazione dei refettori e il lavaggio piatti. Sempre a turno, una è presente anche la domenica, insieme a Maria, storica cuoca volontaria della festa! Si occupano quotidianamente della pulizia di 7 palazzi: le 3 comunità (Medie, Liceo e Teologia), le Scuole, il Sozzi dove risiedono i sacerdoti, il Bernareggi e il Bianconi con la biblioteca e l'auditorium. Ci sono poi 4 refettori e la sala da pranzo per le ospitalità o per incontri di sacerdoti o gruppi, organizzati dalla diocesi. La casa è grande e tra bagni, scale, appartamenti, piatti e posate... il lavoro non manca. Scendendo nei sotterranei del seminario, troviamo in lavanderia Maria ed Elodia, impegnate a lavare, stirare e rammendare tovaglie, lenzuola, salviette, asciugapiatti e stracci. Curano anche la biancheria delle chiese: camici, amitti, purificatoi e manutergi. Lavatrici e asciugatrici non sono mai ferme e bastano poche ore perché l'occorrente torni pronto per l'utilizzo.

In questo periodo dell'anno in cui i ragazzi sono in vacanza, le "ragazze" si dedicano alle pulizie di fino degli ambienti comunitari e scolastici, soprattutto dei vetri, che per qualche mese rimarranno senza impronte digitali per la soddisfazione di chi li pulisce.

Da qualche tempo i piani alti della Teologia sono messi a disposizione dal seminario per ospitalità occasionali, di persone provenienti da tutta Italia e a volte anche dall'estero. Queste richieste comportano un maggior carico di lavoro nel predisporre le camere e nel curare gli spazi affinché chi passa anche solo un giorno in seminario possa sentirsi ben accolto e a suo agio. I complimenti che spesso arrivano sono una conferma della professionalità e della gentilezza con cui il personale si dedica anche a questo servizio.

Sono proprio queste le doti - conclude ancora Adriana - che contraddistinguono da sempre questa splendida squadra, che si fa in quattro e non molla mai. L'amore per il seminario e per i ragazzi, uniti all'aiuto del Signore, che fa sperimentare il suo sostegno nelle difficoltà, rendono possibile tutto questo.



IL PERSONALE DI SERVIZIO
(quasi al completo)

Anniversari di Sacerdozio

70°

BARCELLA DON PIETRO
BONICELLI S.E. MONS. GAETANO
MORALI DON NICOLA
RIZZI DON ERMENEGILDO

65°

CERESOLI DON PIETRO
CESANI MONS. GIUSEPPE
DELLA CHIESA DON RICCARDO
GRIGIS MONS. LORENZO
PELIS DON TULLIO
SARZILLA DON ATTILIO
SARZILLA DON GIOVANNI

60°

BATTAGLIA DON EUGENIO
CORTESI DON LUIGI
FUSTINONI DON GIACOMO
PICCOLI DON PIERINO
RAPIZZA DON PIETRO
ZAMBELLI DON PIETRO

50°

BRACCHI DON GIUSEPPE
BROZZONI DON BENVENUTO
COLOSIO DON VINCENZO
FERRARI DON BATTISTA
LOCATELLI DON GIACOMO
LUSSANA MONS. LEONE
MAZZA S.E. MONS. CARLO
MAZZA DON GIANPAOLO
ROTA GRAZIOSI MONS. GIANFRANCO
TARANTINI DON CARLO

40°

COTER DON ADELIO
CUMINETTI DON RAFFAELE
DE NADAL DON LUCIANO
DONGHI MONS. RINALDO
MILESI DON PIETRO MICHELE
NICOLI DON SANTO
OSTI DON ERMINIO
RESMINI DON FAUSTO
ROSSI DON FIORENZO
VIGANI DON VALERIO
VILLA DON RENATO

25°

BADUINI DON BRUNO
BEGHINI DON EMANUELE
BIAGGI DON PIETRO
BRAVO DON DANIELE
BRULETTI DON FLAVIO
CARMINATI DON FABIO
DEFENDI DON ANGELO
FALABRETTI DON MICHELE
FERRI DON LUIGI
GALBIATI DON DAVIDE
NORIS DON PAOLO
PALAMINI DON MAURO
PERICO DON MATTEO
RIVA DON ANGELO
RIVOLA DON EGIDIO
ROVELLI DON EZIO
SIBELLA DON GUIDO
SONZOGNI DON LUCA
VALOTI DON LUCA
ZANCHI DON GIULIANO

Pubblichiamo di seguito i testi e le foto che alcuni dei preti che festeggiano un particolare giubileo sacerdotale hanno inviato alla redazione di *Alere*.

25° | CLASSE 1993



25° | GUIDO SIBELLA

È bello essere prete! Era bello all'inizio e ancora oggi dopo 25 anni. Sono stato ordinato il 12 giugno 1993: eravamo in tanti, il duomo era pieno di gente, ognuno di noi aveva accanto a sé la sua mamma e il suo papà nel giorno in cui ci offrivano completamente al Signore, come nel giorno del battesimo. E noi eravamo tutti molto felici e tanto, tanto emozionati nel consegnare al Signore tutta la nostra vita.

La sera stessa e il giorno dopo per la Prima Messa, la festa al mio paese d'origine (Rota Imagna) è stata meravigliosamente solenne, anche perché l'ultimo prete era stato ordinato 33 anni prima e quindi la gioia era forte e contagiosa per tutti i miei concittadini e i villeggianti che mi conoscevano.

Le mie destinazioni: un mese a Selvino perché il turismo richiedeva un aiuto pastorale, e un mese al mio paesello di Rota perché poi sarei partito per il mio ministero.

Il primo oratorio affidatomi è stato alla **Ramera di Ponteranica**: l'entusiasmo e la gioia di iniziare era immensa: dopo anni di studio e di preparazione in seminario, iniziavo a vivere da prete condividendo la vita parrocchiale con il parroco don Gaetano Burini.

Messe, catechesi, incontri, CRE, campeggi, feste erano unite a gioie e sofferenze per quando le cose andavano bene o meno bene.



Dopo appena 2 anni, il Vescovo mi ha chiamato per l'Oratorio di **Pedrengo** con don Giuseppe Arrigoni, conosciuto fin da piccolo. Stare per un periodo lungo in un paese, ti porta a conoscere meglio le persone, a entrare nei loro cuori condividendo gioie e dolori che la vita offre. In oratorio ho trovato grande aiuto dal custode Vincenzo: con lui condividevo ciò che i bambini, i ragazzi, i giovani facevano e volevano; con lui abbiamo ideato e realizzato la *Festa dell'Oratorio* aiutati da tante persone: c'è stato un bellissimo rapporto di crescita del nostro Oratorio. Dopo 9 anni, il Vescovo mi ha mandato come parroco a **Barzizza**: era l'Ottobre 2004. Io non sapevo dove fosse, non sapevo cosa volesse dire fare il parroco, ma mi sono sentito subito accolto, come a casa. Don Filippo Bagliani Paravicini, mio predecessore, aveva da poco inaugurato l'Oratorio e io mi son dato da fare per dare vita al mio nuovo paesello. Che dolce fatica riuscire a movimentare un po' tutti nelle varie iniziative: messe, catechismo, CRE (non era mai stato fatto in paese), partite di calcio, pellegrinaggi parrocchiali, ma la cosa più bella realizzata è stata la **Settimana Mariana con la Statua della Madonna Pellegrina di Fatima** che resterà un evento storico indimenticabile, che ha toccato il cuore di tutti. Dopo 12 anni, il Vescovo mi ha mandato come parroco a **Cene**: da un *paesino* di 1200 abitanti a un *paesone* di 4300. I primi tempi sono sempre un po' difficoltosi: bisogna conoscersi, ascoltarsi, lavorare in un nuovo modo. Dopo un anno e mezzo i primi frutti: la gente viene più numerosa in Chiesa, si lascia coinvolgere maggiormente nelle iniziative. Il prete aiuta nel cammino di fede le persone, chiamate a fidarsi e ad affidarsi del loro pastore. A poco a poco sono sicuro che anche a Cene faremo cose grandi e per questo ho chiesto aiuto alla Madonna Pellegrina di Fatima che ospiteremo qui a maggio 2019: desidero offrire anche a Cene questa bella esperienza. All'inizio di ogni mio mandato mi ha accompagnato questo pensiero: *"Dove il Signore mi manda attraverso le designazioni del Vescovo, li hanno bisogno di me e io ho bisogno di loro"*. Ringrazio il Signore per questa grande missione che mi ha affidato nonostante le mie fragilità e paure. Ringrazio il seminario che mi ha accolto e fatto crescere su questa strada. Ringrazio la mia famiglia che mi è sempre stata vicina in ogni spostamento. Ringrazio tutti i paesi che mi hanno accolto, aiutato e insieme ai quali sono cresciuto. Ringrazio te che leggi: magari il Signore chiama anche te a lavorare nella sua vigna: non avere paura a rispondere con il tuo SÌ, il resto lo fa Lui. Ultima cosa: pregate per me e per tutti i preti perché possiamo essere sempre come il Signore ci vuole.

25° | EGIDIO RIVOLA



Ricordo ancora, come se fosse questo momento, quel 12 giugno 1993, quando dissi "Eccomi" al Signore e al vescovo Roberto Amadei. Sembra ieri e invece sono già passati 25 anni: il tempo passa inesorabilmente, ma la cosa bella, pur con tutte le vicissitudini è che non sono assolutamente pentito della scelta fatta, anzi, più che mai chiedo al Signore che mi sostenga e mi accompagni nel ministero sacerdotale e nel servizio generoso alla mia comunità e alla chiesa. Consacrato al Signore, ma uomo limitato e imperfetto; ministro di misericordia, ma io stesso bisognoso di misericordia; annunciatore del Vangelo, ma io stesso da evangelizzare. La gente ti osserva: c'è chi ti ammira, chi è diffidente, chi è indifferente, ognuno ti vorrebbe a misura e a suo servizio,

ma ciò che è veramente importante è la fedeltà al Vangelo: non dobbiamo piacere agli uomini, ma a Dio. Ti affatichi con amore e generosità per la tua comunità nel desiderio che essa ascolti la Parola di Dio, celebri l'Eucarestia con fraternità e si renda disponibile al servizio, nella stima, con affetto e amicizia reciproci. Ricordare quel giorno è avere nel cuore gratitudine al Signore, manifestare riconoscenza a tutti coloro che, nella Comunità dove sono passato e dove sono ora, sono fratelli e collaboratori nell'amicizia e nell'amore. Dio che chiama ancora oggi, possa suscitare nuove e abbondanti vocazioni sacerdotali.

40° | CLASSE 1978

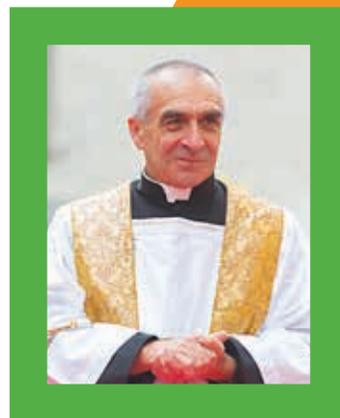


40° | VALERIO VIGANI

Quaranta anni di sacerdozio e di vita sacerdotale: sono tanti come numero e allo stesso tempo sono pochi, perché sembra ieri quel giorno così bello dell'ordinazione.

Tra i tanti sentimenti, il prevalente è un grande senso di gratitudine: al Signore innanzitutto e soprattutto, perché un dono così è qualcosa di indescrivibile; poi a tutte le persone che mi hanno condotto a quel momento, e a tutte quelle incontrate dopo nelle varie Parrocchie.

Posso solo confermare la profonda verità delle parole di Gesù: "Chiun-



que avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e la vita eterna”.

Per quanto riguarda la vita eterna, come tutti, sono ancora in cammino; per il resto, invece, è tutto vero. E anche più di cento volte! Grazie.

Guardo avanti e proseguo, con stupore e umiltà. E la meraviglia più bella è vedere come, nonostante limiti e fragilità umane che mi appartengono, tuttavia il Signore trova modo di arrivare, anche attraverso di me, nel cuore e nella vita di altre persone.

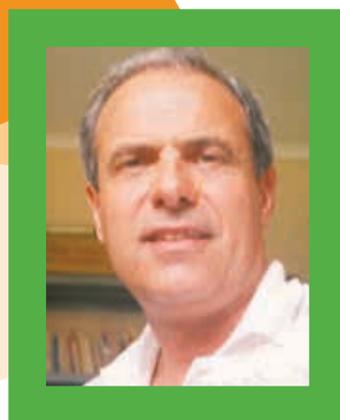
Confermo con convinzione quanto riportato sull'immaginetta dell'ordinazione: *“Signore, tu mi hai mandato; io vado nel tuo nome, non nel mio. Ti piaccia che la tua forza vinca nella mia debolezza”* (K. Rahner).



40° | LUCIANO DE NADAL

Il vento della nuova Pentecoste del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha entusiasmato la mia vita Battesimale attraverso la Comunità educante che mi ha preparato all'incontro con Gesù Risorto, ha suscitato in me dei sogni che, per grazia di Dio, di giorno in giorno si sono realizzati. In questo sono sempre stato sostenuto dalla Santa Chiesa madre e maestra che attraverso il popolo di Dio "Santo e Peccatore", mi ha stimolato ad una risposta generosa alla sequela del Divin Maestro che ha trovato il suo compimento attraverso la Comunità Missionaria del Paradiso di Bergamo, una Comunità profetica, accogliente e lungimirante. Il seminario Giovanni XXIII, con i suoi bravi docenti e i suoi

studenti, mi ha sempre accompagnato nella sequela del Signore. Non mi rimane perciò altro che esprimere un grande grazie a tutte le persone che con zelo e discrezione mi hanno accompagnato attraverso la preghiera e che ho potuto incontrare in questi 40 anni di presbiterato. Chiedo alle persone che già appartengono al Paradiso Celeste di accompagnare la Nostra Chiesa donandole vocazioni alla santità e nel servizio presbiterale. La devozione al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Santissima continui a suscitare in me e in tutti gli uomini di buona volontà desideri di santità che si realizzino anche nella gioia di essere presbiteri. Un grazie particolarissimo a tutte le persone che hanno amato e amano il seminario nel silenzio orante.



40° | SANTINO NICOLI

Ho pensato di lasciarmi guidare dal passo di Deuteronomio 8,2 per riflettere sul cammino dei miei 40 anni di ministero sacerdotale: **“Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi”**. Il cammino è una prova e il motivo per cui Dio mette alla prova è *“per sapere quello che c'è nel cuore”*. La prova è la chiarificazione del desiderio, lo smascheramento del cuore. Il cammino nel deserto mette alla prova il desiderio e lo purifica. Il cuore appare

con le sue ambiguità del suo desiderio insaziabile e ha bisogno della Parola di Dio e del pensiero dell'uomo che lo illumina e lo purifica. Il bene lo indica la Parola di Dio, cioè il comandamento, non il desiderio insaziabile. Il comandamento è l'istruzione per il cammino nel deserto della vita. E la mappa per non perdersi, come la fede, è la bussola che orienta. Ecco perché Dio dona al suo popolo i comandamenti sul Sinai, perché possa attraversare il deserto e giungere alla terra promessa. La legge, il comandamento, la Parola di Dio hanno la funzione fondamentale *di proteggere il carattere di promessa, contenuto nei doni iniziali del cammino vocazionale.*

La prova del cuore, attraverso il comandamento, svela ciò che i maestri di spirito chiamano **“la seconda vocazione”**, che non riguarda più soltanto “il che cosa fare” ma **“il come farlo...il dove farlo”**. **L'esperienza della mia seconda vocazione l'ho vissuta in ogni cambiamento significativo.** La partenza da una comunità per andare in un'altra ha sempre comportato una prova che mi ha permesso di saggiare il mio cuore e di ritornare alle origini della mia vocazione per *“ravvivare il dono di Dio che è in te con l'imposizione delle mie mani”*, come dice S. Paolo a Timoteo.

Ricordo come fosse oggi l'emozione che provai nel momento dell'imposizione delle mani di Mons. Giulio Oggioni il 17 giugno 1978. Il cammino comporta sottoporre gli ideali e la meraviglia degli inizi alla prova del tempo. Nei momenti belli e nelle prove della vita ho cercato di evitare due pericoli contrapposti: **un comportamento consumistico e un atteggiamento vittimistico.** Ho cercato di **“volere”**, cioè di gustare i momenti belli, apprezzarli, con intensità, senza l'affanno consumistico di moltiplicare a dismisura le esperienze e gli impegni, ma condividendo con gli altri le piccole gioie di ogni giorno. D'altra parte ho imparato anche a **“volere”** ciò che era faticoso, difficile, fastidioso, senza subirne passivamente i rancori o i risentimenti spontanei, con un atteggiamento vittimistico, lamentoso, sterile e inutile. Le comunità ecclesiali nelle quali ho svolto il ministero mi hanno permesso di essere fedele alla mia vocazione. Non è sempre stato facile, ma anche le fatiche sono diventate un dono. Il ministero pastorale mi ha donato la gioia di appartenere sempre a una comunità, che ho sentito come la mia famiglia.

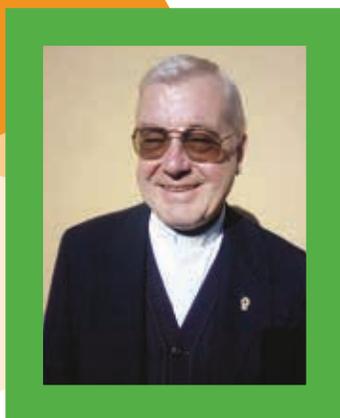
A Grumello del Monte per 2 anni nell'Oratorio, come segretario del vescovo Oggioni tre anni, un anno ho sostituito il padre spirituale del seminario, nell'oratorio di Borgo Palazzo per 9 anni, poi 14 anni in Bolivia: 7 a La Paz e 7 in S. Cruz come rettore del seminario regionale dell'Oriente e da 10 anni a Nembro come parroco.

In questi 40 anni ho potuto sperimentare la fedeltà del Signore che ha mantenuto la sua promessa nonostante le mie infedeltà. Il dono di Dio è il pane del cielo, la manna, l'Eucaristia, che mi ha sempre accompagnato nel cammino pastorale rendendomi capace di rispondere all'interrogativo di senso: *cosa c'è di nuovo in questa situazione che sembra finita?* E' il tempo del volere, della scelta che rende capaci di ricominciare. E' il momento assolutamente personale dove il cuore è chiamato a mettersi in gioco pienamente alla luce della Parola di Dio.

“Per farti capire che l'uomo non vive di solo pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Dt 8,5): Il sacerdote come ogni credente non può vivere solo di pane, cioè di quei beni che lo attirano e di cui ha bisogno. I beni della vita non sono anzitutto una conquista, un diritto, un vantaggio personale. La vita è dono prima di essere una conquista o un diritto. **L'uomo vive certamente anche dei beni di questo mondo,** se però sono ricevuti, condivisi, scambiati a partire dalla Parola di Dio che ci ricorda come la vita è dono di Dio.

La mia vita sacerdotale è un dono che Dio continua a rinnovare in me e lo ringrazio insieme alle persone che rendono questo dono concreto e visibile, nel cammino di ogni giorno.

50° | CLASSE 1968



50° | GIACOMO LOCATELLI

Ogni vocazione è bella, se è risposta alla chiamata di Dio, se si pronuncia il proprio “sì” con gioia e generosità sull’esempio di Maria. La mia vocazione è molto semplice: un ragazzo come tanti, vivace e timido a seconda degli ambienti, impulsivo, amante della vita all’aria aperta. Sono cresciuto all’ombra del campanile e all’oratorio, a quei tempi in costruzione. Tre realtà hanno contribuito a farmi scoprire la mia strada: la famiglia, i sacerdoti della Parrocchia, la scuola.

La mia famiglia, straordinaria per l’affetto, la sobrietà, il dialogo, l’allegria, l’aiuto reciproco, il senso religioso, con genitori attenti che hanno accompagnato 13 figli - uno è andato in Paradiso a 5 anni per leucemia - in due semplici stanzette, a Villa d’Almè, in una dignitosa povertà. Ci si aiutava tutti e ci si aiuta ancora oggi. Al lavoro andava solo mio padre come operaio, ma ho sempre toccato con mano che la Provvidenza non è mai mancata, anche quando non sempre c’erano i soldi per la retta. Prima di sera la quota della retta arrivava contata da consegnare all’economo.

I sacerdoti della parrocchia: uno anziano, semplice e buono che aveva il culto per la liturgia, lo straordinario curato dell’Oratorio e il vecchio parroco, assai zelante, appassionato alle anime, instancabile nel lavoro pastorale, che mi ha accompagnato nel cammino vocazionale con discrezione ed essenzialità. La sua passione alla vita pastorale mi ha

accompagnato specialmente nei 13 anni di insegnante ed educatore in seminario. Ho avuto la grazia di accompagnarlo negli ultimi istanti della sua vita, conferendogli l'unzione degli infermi.

La scuola: in IV elementare un maestro giovane ed indimenticabile, di Mantova. Ci ha formati culturalmente, umanamente e religiosamente. Più volte la mia classe è andata a fargli visita. E poi è venuto il seminario: Clusone, Bergamo e Roma per la teologia.

Sono stato ordinato a Bergamo nel gelido pomeriggio del 23 marzo 1968.

Ho ancora ben chiare le parole di Paolo VI rivolte a noi novelli sacerdoti del seminario Romano pochi giorni dopo: *"Figlioli miei! Io non ho nulla da offrirvi se non la Croce del Signore. Se volete essere pari alla vocazione che vi è annunciata, sappiate che la voce del Signore risuona così: "Se volete venire dietro a me, prendete la mia croce e seguitemi", cioè: una vocazione di eroismo, di rinuncia, di esaltazione del dolore e dell'amore. Non ho niente da offrirvi, ma un dono ce l'ho! Lo cavo proprio dal cuore di Cristo. Ho una infinita gioia da darvi, ho una dolcezza incomparabile da offrirvi, ho una esperienza di felicità che nessuna esperienza della vita umana e terrena potrebbe darvi. Dolore e gioia. Questa sarà l'esperienza che vi è destinata, se davvero la Parola del Signore tocca le vostre anime e le aggancia alla catena della tradizione ecclesiastica e vi fa davvero ministri del Signore"*.

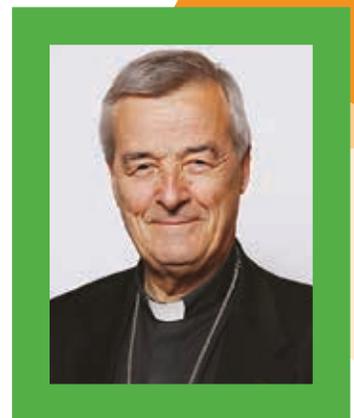
Con questo invito ho iniziato la mia missione sacerdotale. A Rota Imagna per un anno per farmi pregustare la bellezza della vita pastorale, in seminario a Clusone e a Bergamo per 13 anni, a Capriate per 5, a Calolziocorte per 13, per 15 a San Pellegrino. Da un paio d'anni sono nella comunità della Ramera.

Quale il bilancio di questi 50 anni? Non lo so nemmeno io.

Ogni volta che tento di fare verifica della vita pastorale, mi tornano in mente le parole di Gesù: *"Altri semina e altri miete. Voi raccogliete oggi ciò che altri hanno seminato"*. E se ci fossero dei risultati, il merito va tutto al Signore, perché insegna San Paolo che *"lo ha piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere"*. E Luca aggiunge: *"Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"*. So che il ministero sarebbe privo di efficacia, se non ci fossero cristiani che vogliono bene ai loro sacerdoti, che collaborano per la crescita della comunità, che pregano intensamente per noi. Il desiderio del sacerdote è costruire una comunità di fede e di amore solidale che vive in comunione, sentendosi un cuore ed un'anima sola come vera famiglia di Gesù. Tutti! Nessuno escluso! Esprimo il mio affetto e la mia gratitudine per tutti, nessuno escluso, perché siete le anime che il Signore mi ha affidato, per le quali devo essere pronto a dare tutto me stesso.

50° | CARLO MAZZA

L'occasione di un anniversario significativo della vita comporta un commento testimoniale ad uso di amici e compagni di viaggio. Non è certo obbligatorio, ma risponde ad un gradito desiderio di condivisione. Nel qual caso, un pensiero di circostanza viene abitualmente richiesto non tanto ad *honorem* del "festeggiato", quanto ad incremento del profondo valore simbolico-sacramentale e storico dell'anniversario stesso. Qui si tratta del mio 50° di sacerdozio che cade il 21 dicembre 2018. Anzitutto sento il dovere della *riconoscenza*, di quella sublime e inef-



fabile verso Dio e di quella più naturale e immediata verso le persone che hanno avuto la ventura di starmi accanto con pazienza e amore. E l'una e l'altra appaiono per così dire *scontate* nella scala delle priorità dell'etica creaturale. Scrivendo su *Alere*, mi preme richiamare la doverosità di una duplice riconoscenza: verso la Chiesa di Bergamo, grembo inconsunto e fecondo di fede, e verso i preti che, a vario titolo, hanno segnato per sempre, attraverso la loro dedizione, la mia vocazione e la mia missione. Così nei dittici, per me memorabili dei 12 anni di seminario e dei tempi a seguire, permane fermo il loro sigillo indelebile. Mi limiterò alla logica dei "numeri" perché ne deriva un'evidenza che sbalordisce. Il conto è presto fatto: lungo il mio percorso si sono avvicendate le figure di 2 Vescovi, 10 Superiori Maggiori, 3 Padri Spirituali e 35 Professori: si tratta di una schiera impressionante di valenti e sapienti preti che - ormai per lo più accolti nel seno di Abramo - hanno onorato la Chiesa di Bergamo, il seminario e la tradizione dei padri.

La memoria del 50° riporta terra terra, cioè alla mia condizione di pover'uomo scelto, per arcani disegni, ad essere ancor più un povero prete in un tempo di straordinario passaggio epocale. In realtà fu caratterizzato dalla travolgente stagione delle riforme conciliari e del mitico '68, tempi vissuti nell'ingenua, seppure nitidissima e generosa, coscienza di essere autentici protagonisti di un tempo nuovo.

In un clima irripetibile di formidabili attese, si investirono energie intellettuali, morali e spirituali, tra sofferti contrasti e comprensibili contorsioni ecclesiali, tali da segnare la mia testimonianza sacerdotale, protesa a coinvolgere il popolo di Dio in un rinnovamento volto a porre il Vangelo in prima urgenza nella coscienza delle generazioni. Che l'intento sia giunto a frutto maturo è ancora oggetto di dibattito. Certo è che la sfida stava incombenza.

Il 50° reca dunque un esigente esame di coscienza. E di più preme l'interrogativo imprescindibile del "come" si concluderà la mia vicenda umana e quale ne sarà l'esito nell'inappellabile giudizio finale. Ben sapendo che questo è compito esclusivo di Dio, cui totalmente mi affido, a me conviene semplicemente l'adorazione della divina volontà e il pentimento delle innumerevoli indegnità e miserie. E tuttavia il 50° porta anche un'immensa fiducia, una gratificante pace interiore, una linea di orizzonte illuminata dall'incrollabile convinzione che "Tutto è grazia" e dalla chiara consapevolezza che "la grazia in me non fu vana" accogliendo, e inevitabilmente adeguando, la nota dichiarazione dell'apostolo Paolo. Ancorché resti aperto il "mistero" della mia esistenza umana e sacerdotale - come quella di ogni mortale - appare ora del tutto stupefacente constatare nel flusso della vita sia il poderoso scorrimento di opere e di giorni, che l'avvicinarsi di fatti e di eventi tanto imprevedibili quanto segnati da un'assoluta gratuità e, con sicura evidenza, guidati da un disegno superiore ad ogni mia immaginazione. C'è solo da riconoscere che "Dio ha scritto dritto sulle mie righe storte". D'altra parte il fatto di essere prete da 50 anni non è considerato né un vanto, né una circostanza fortuita, né una pretesa di fedeltà, né una carriera riuscita, ma semplicemente un *dono*, come l'essere poi stato rivestito del ministero di vescovo nella chiesa di Dio. Accade e basta, nonostante me e la conseguente mia personale percezione degli eventi che man mano ho vissuto, certo anche a "caro prezzo", addossandomi, con dignità, libertà e responsabilità, i risvolti di ogni "cosa bella" che la Provvidenza mi concedeva di vivere.

Ora, nell'approssimarsi del 50° di sacerdozio, avverto con precisa coscienza il ministero, dovunque mi sia stato affidato, come un accadimento che mi supera e mi inquieta, e come ancor più custodisca una superiore fascinazione e mi riempia di stupore inesausto. Come se rivivessi il primo giorno dopo il 21 dicembre 1968, come fossi un esterrefatto "bambino" che ode la voce del Signore e la segue in letizia, reso consapevole di essere solo e semplicemente uno sguardo di Dio.



50° | GIANFRANCO ROTA GRAZIOSI



65° | GIUSEPPE CESANI

60° | CLASSE 1958





60° | LUIGI CORTESI

Cosa dire?! Ne avrei troppe! Nato nel 1933, transitato per il Ventennio mussoliniano, la sciagura della guerra, la rinascita dopo l'immane tragedia, il '68, il Concilio e il post-Concilio, il disfacimento epocale dell'URSS, l'incalzare della modernità fino all'attuale liquefazione dei partiti: non mancherebbero esperienze, idee, valutazioni, ma a chi potrebbe interessare tutto questo? Eppure qualcosa voglio dire, l'essenziale che resta: la Provvidenza attenta e imprevedibile e il sacerdozio, così come lo avverto a 60 anni dalla Prima Messa.

"La c'è, la c'è la Provvidenza!": il Dio attento ai casi dell'uomo, io l'ho davvero sperimentato.

Mi ha regalato due volte almeno il mio carissimo papà: alla mia nascita e salvandolo nel bombardamento di Dalmine (264 morti in pochi istanti). Lei ha fatto delle scelte differenti dai miei pensieri: vado in seminario? Invece no: nel 1944, chiuso il seminario di Clusone, frequentai la prima media al collegio salesiano di Treviglio, come esterno. Ottima scelta.

Nel 1945: vado finalmente nel riaperto seminario! Ancora no: i sacerdoti della mia parrocchia di Arcene mi indirizzano ad Albino, dai dehoniani. Ottima scelta! Tuttavia il seminario diocesano mi aspettava e ci approdo passando dal Patronato San Vincenzo, dove familiarizzo con don Bepo Vavassori.

Dopo l'ordinazione desideravo andare al Patronato! Anche qui "no", dice all'ultimo momento mons. Piazzini: "Ti mando in una parrocchia per qualche anno e farai una buona esperienza..."

A Torre Boldone perciò: ottima scelta diversiva, per la quale sono grato. E così per tutta la vita, destinazioni contro la logica consequenziale, ma sempre rivelatesi ottime.

Adesso, con sguardo retrospettivo sereno, devo confessare che dire "sì" alle scelte che altri, autorizzati, fanno per te ha pagato davvero, in termini di vita buona e anche di soddisfazioni umane. Così fino alla condizione presente, anch'essa con scarsa logica consequenziale, ma che mi dona tempo prezioso per lo spirito.

E sul Sacerdozio? Giorno succede a giorno (i miei hanno superato di poco i 30.850) e il sacerdozio mi si manifesta sempre più stupefacente. Interfaccia con il sacerdozio universale di Cristo e che l'apostolo Paolo riesce ad esplicitare solo in parte. Perché? Oltre le sue inquadrature per Cristo e con Cristo, serve alla comprensione anche l'azione illuminata e coinvolgente dello Spirito di santità.

Alla proiezione intima della luce divina, anche i documenti del magistero acquistano spessore e svelano chi tu sei: pochezza umana e magnificenza divina nella vocazione, antinomie che costituiscono il dramma e la gioia di essere sacerdote.

"Alter Christus"? Mah! Lo confesso candidamente: ho tremato di fronte alle responsabilità inerenti, ma si gonfia il cuore e lacrime premono agli occhi per la commozione di fronte all'amore di Dio per me.

Amore di Dio che è per tutti gli uomini, per ciascun uomo. Nelle domeniche del tempo di Pasqua la liturgia ci ha regalato il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, le parole di Gesù nel cenacolo: "Rimanete in me e io in voi. Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Per il prete non c'è altro che la fedeltà incondizionata a Cristo Signore. Andiamo dunque in nome suo e con la sua forza a proclamare l'amore di Dio, che non è quel generico e volubile sentimento che si suppone, perché lo supera, bensì è

virtù teologale: parte da Dio e arriva a Dio, per irradiarsi su tutti gli uomini (“ama gli amici in Dio, ama i nemici per Dio” - S. Gregorio). Cosa dire?! Questo: crediamo all’Amore! E diciamolo, umilmente ma fermamente. In nome suo e della sua Chiesa.

70° | GAETANO BONICELLI

Proprio non ho mai pregato per avere una vita lunga. A quanti mi auguravano - o mi augurano ancora - una dilazione sulle medie abituali di vita, ho sempre risposto che non mi faccio problemi. Il Signore sa molto bene quando è ora di tirare il filo. Sia dunque benedetto nei secoli. Amen.

Certo qualche volta mi domando: come mai e perché, nel caso mio il Signore ritarda la chiamata? E allora mi pongo un’altra domanda: cosa vuole da me il Signore, oggi, al momento di vivere una data tanto significativa della mia esistenza?

Se appena guardo al mio lungo passato, la nota caratteristica dei miei anni da prete e da vescovo, mi sembra di identificarla nella mobilità. Mobilità di ministeri e di servizi, ma anche inclinazione alla variabilità degli impegni.

Curato ad Almenno San Salvatore, studente a Milano e a Parigi, assegnato alle ACLI nazionali, responsabile dell’Ufficio Migrazioni, Sottosegretario alla CEI con incarichi viaggianti (almeno 70% delle diocesi italiane visitate), Vescovo ad Albano Laziale, cioè Castel Gandolfo, Ordinario militare italiano con estensione a mezzo mondo per l’evoluzione delle presenze italiane, finalmente arcivescovo di Siena e presidente del Centro di Orientamento Pastorale. Una vita forse un po’ agitata, ma stupenda. Vissuta in obbedienza a Dio secondo le indicazioni della Chiesa.

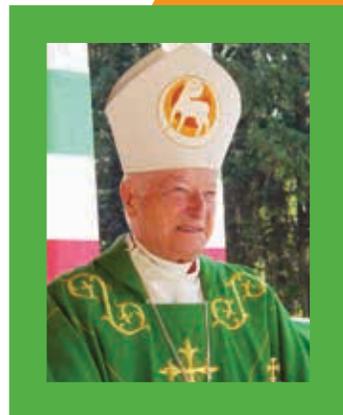
Forse dovrei anche dire perché dopo 50 anni di servizio extra diocesano, ho preferito tornare in “patria”, cioè dove sono nato, cresciuto, educato, fatto prete. Manifestai il mio desiderio al Vescovo mons. Roberto Amadei: ne ebbi una risposta positiva e immediata, con l’indicazione anche del posto dove poi arrivai.

Guardando in questa occasione ai miei settant’anni di giravolte ecclesiali, non mi illudo di aver fatto miracoli. Anzi, sento proprio ora il peso della mia mediocrità. Quanto di più e quanto di meglio avrei dovuto realizzare nei vari campi in cui la Provvidenza divina mi ha fatto passare!

L’occasione della celebrazione diocesana degli anniversari diventa un’occasione per prendere coscienza dei miei limiti e per invocare la misericordia del Signore.

E ora? Da 17 anni sono “emerito”, vivo presso il Santuario della Madonna dei Campi di Stezzano. Una immeritata fortuna con cui la Madonna mi ha graziato. Presto quà e là la mia collaborazione per cresime, feste, conferenze. Non credo che la Chiesa Italiana abbia studiato e promosso una valorizzazione adeguata delle possibilità che questa condizione può offrire alla pastorale. Ma in concreto cosa posso fare? Ho letto le dichiarazioni che il cardinale Martini fece sul punto di terminare il suo mandato a Milano. Egli disse che desiderava terminare i suoi giorni a Gerusalemme per pregare e studiare. Egli senza la minima nostalgia del suo passato, si sentiva gratificato di assumere la funzione primaria di un consacrato: essere un orante nella Chiesa. Dopo aver predicato agli altri, doveva garantire l’apporto di lode a Dio e di esempio ai fratelli.

Così, in attesa della tromba che mi chiamerà all’eternità, ho trovato anch’io il mio posto. Senza velleità esibizionistiche naturalmente, ma con la gioia della divina grazia.





GIORNATA DEL
SEMINARIO
DIOCESANO



INCONTRI VOCAZIONALI:

- **V ELEMENTARE - I - II MEDIA:**
don Andrea Sartori
saceandy@gmail.com - cell. 348 3948042
- **III MEDIA E ADOLESCENTI (I - III SUPERIORE):**
don Manuel Belli
donmanuel.belli@gmail.com - cell. 333 3659563
- **GIOVANI (DAI 18 ANNI IN SU):**
don Carlo Nava
d.carlonava@alice.it
cell. 334 7370404

CARI AMICI,

Vi ringraziamo per quanto già fate per sostenere il nostro seminario.

Vi ricordiamo alcuni modi con i quali potete continuare a sostenerci:

- Pregando per il seminario e per nuove vocazioni sacerdotali
- Entrando nell'Associazione Amici del seminario tramite la quota associativa di € 17,00 (riceverete la rivista Alere)
- "Adottando" anonimamente un seminarista con il pagamento di una o più rette
- Iscrivendosi al suffragio annuale (50 euro) o perpetuo (200 euro)
- Attraverso offerte, donazioni, lasciti e legati testamentari

Le iscrizioni e le offerte si ricevono presso
la sede dell'Opera S. Gregorio Barbarigo o tramite versamento
sul CCP n. 389247 intestato all'Opera, specificando la causale.

SEMINARIO VESCOVILE "GIOVANNI XXIII" - OPERA S. GREGORIO BARBARIGO
Via Arena 11 - Bergamo - Tel. 035 286287 - www.seminariobergamo.it

LA REDAZIONE
DI ALERE
VI AUGURA
BUONA
ESTATE!